



# NUOVI ORIENTAMENTI



## S O M M A R I O

### ATTUALITÀ

pag. 1  
**GARANTIRE IL PAESE**  
di S. CORRIERO

pag. 3  
**IL MOSTRO DI LOCH NESS**  
di N. SBLENDORIO

pag. 4  
**L'OCCHIO SULLA CITTÀ**

pag. 5  
**LETTERA DI «RICHIESTA ELENCHI DISOCCUPATI»  
dell'amministrazione comunale**

pag. 6  
**ESTATE '82: PARERI DIVERSI**  
di R. MACINA

### GLI AGNOMI NELLA SOCIETÀ MODUGNESE

pag. 8  
**LA DOLGIA MIA SEI TU**  
di R. MACINA

pag. 10  
**U SINDECHE DE VALSEGNENE**  
di R. MACINA

### ARTE E CULTURA

pag. 12  
**Tre POESIE**  
di V. ROMITA

### ALLA SCOPERTA DI MODUGNO

pag. 14  
**LE CONTRADE DI MODUGNO II**  
di Lucrezia GUARINI PANTALEO

pag. 18  
**UN GARIBALDINO A MODUGNO**  
di N. SBLENDORIO

pag. 21  
**UNA «LIGABUE» A MODUGNO**  
di S. CORRIERO

pag. 25  
**BALSIGNANO NELL'ATTUALITÀ DI UN ITINERARIO**  
di A. PEPE

pag. 28  
**DOMANI**  
di G. TRENTADUE

pag. 28  
**LETTERE A NUOVI ORIENTAMENTI**

### PAGINE DI STORIA - Fascicolo 6

**LA VITA DI UN COMUNE**  
di V. FAENZA a cura di R. MACINA

## NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno  
Anno IV - N. 4/5 - Novembre 1982 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 - 1980)

Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

Redazione: Serafino Corriero, Raffaele Macina, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sblendorio

Disegni: Michele Cramarossa - Raffaele Di Ciaula - Antonio Longo

Stampa: Litopress Lombardo

# Garantire il paese

**Arrivano sul tappeto  
i grandi problemi urbanistici.  
Si concentrano le iniziative  
e le mosse politiche.  
Preoccupazioni all'interno  
della maggioranza.  
Nervosismo nella DC.  
Una situazione aperta  
a qualsiasi sviluppo**

*di S. Corriero*

Aria di mobilitazione al Comune di Modugno: è cominciato il «trimestre di fuoco», giacché nei prossimi mesi vengono al pettine tre nodi decisivi della vita amministrativa del nostro paese e tre severi banchi di prova per la tenuta dell'attuale maggioranza PCI-PSI-PSDI. Questi tre nodi si chiamano semplicemente Progetto di zona direzionale, Piano particolareggiato per il centro storico e Piano regolatore generale. Il termometro politico è salito di colpo, e in piazza Sedile si respira già aria di sfida. I partiti mettono a punto le loro strategie: ci si avvia al primo vero scontro tra la maggioranza di sinistra e l'opposizione democristiana.

Quella che appare soprattutto in fermento è la Democrazia Cristiana: dopo mesi di inerzia politica, il grande corpo della DC appare scosso da un sorprendente attivismo: si susseguono le riunioni nella sede del partito, si infittiscono i capannelli in piazza Sedile, ma soprattutto sono al lavoro i «grandi capi» della DC, che in questi giorni stanno riattivando i canali tecnici e politici più «riservati». Perfino il suo placido segretario, Michele Camasta, appare folgorato da grandi intuizioni politiche: ha chiamato a raccolta, in una grande assemblea, geometri, ingegneri e costruttori, facendo balenare un antico miraglio: costruire!

Anche il PSI appare indaffarato: in sette anni di potere quasi assoluto si è costruita una robusta esperienza, e sa che certi appuntamenti non si possono mancare; ma sa anche che, per rimanere soddisfatti, bisogna essere uniti, e poiché nessuno ormai è disposto a fare da comparsa o a portare acqua ai mulini degli altri, è ora impegnato in un delicato lavoro di ricucitura interna, dopo la «fronda» di alcuni consiglieri assenti nell'ultima riunione di consiglio comunale e poi recuperati in cambio di una maggiore dose di protagonismo nell'esercizio delle loro deleghe e di un ossequioso riconoscimento della loro dignità politica.

Ma, superati nel PSI questi scogli, altri sembrano profilarsi intorno al progetto di zona direzionale, prossimamente all'esame del consiglio: qualche voce, a tale proposito, sussurra di una crisi, ma il sindaco Corriero appare tranquillo:

«Sì, c'è qualche turbamento su questo progetto, perché molti occhi gli sono puntati addosso. Ma sono convinto che il progetto passerà, perché c'è da dare comunque una risposta ai problemi di nuove sedi per la pretura, i carabinieri, l'istituto tecnico. I nodi forse si aggrovigliano intorno al progetto di piano regolatore; ma anche lì, se sapremo coinvolgere tutti...».

Anche la DC?

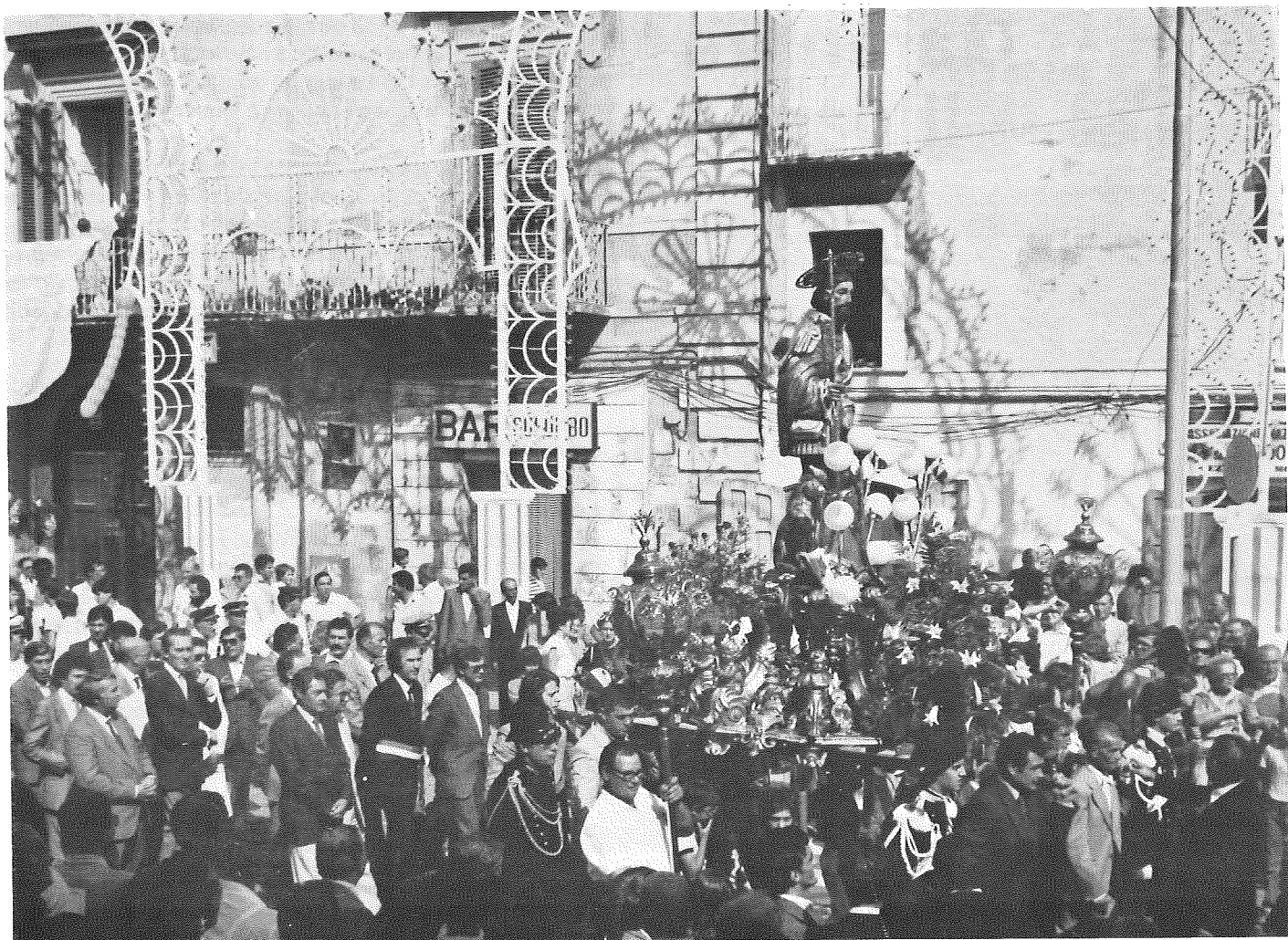
«Beh, noi certamente su questi grossi temi ricercheremo l'unanimità dei consensi; il fatto è che nella Democrazia Cristiana non tutti la pensano allo stesso modo: alcuni sostengono che la DC possa sentirsi garantita solo con l'inserimento di un tecnico democristiano nell'équipe del piano regolatore, e, in cambio di questo, sarebbero disposti anche ad aggregare i socialisti nella gestione dell'USL; altri preferiscono affidarsi alle intese personali con qualche influente esponente della maggioranza; e non mancano, infine, quelli che puntano ancora al Commissario per poi gestire il progetto di piano regolatore su basi completamente nuove... L'importante, per questo, è che prima di tutto regni serenità tra i partiti della maggioranza».

Ma proprio questa serenità non pare assai diffusa tra i partiti di governo: lo stesso Corriero non l'ha nascosto nel suo intervento dall'orchestra durante la festa di S. Nicola, quando ha attaccato con parole molto dure «gli abituali frequentatori di piazza Sedile, il cui mestiere è di manipolare e contraffare le notizie per disorientare la gente» (e, com'è noto, in piazza Sedile non fanno politica solo i democristiani), ovvero quando ha ammonito la maggioranza che sui temi urbanistici in discussione essa si gioca la sua credibilità.

Ed anche altri autorevoli esponenti della maggioranza non nascondono le loro preoccupazioni: Scardicchio, per esempio, capogruppo del PSDI, confessa di sentirsi un po' a disagio:

«Vedi, l'Amministrazione nel suo complesso procede bene: essa è anche riuscita a qualificarsi su temi di non lieve entità, come il metano e l'edilizia scolastica, e, proprio in questi giorni, il funzionamento dei servizi meccanografici. Su altri problemi importanti stiamo lavorando: io, per esempio, come assessore ai contratti e appalti, mi sto occupando, in queste settimane, di refezione scolastica, di nuovi piani per la manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione, e sto preordinando le gare per l'acquisto del materiale di arredamento delle sedi scolastiche in costruzione. Eppure, molto spesso avverto intorno a me un senso di precarietà, come se tutto all'improvviso dovesse venire meno. Il fatto è che ci sono anche diverse cose che non vanno, come i frequenti momenti di incomprensione all'interno della maggioranza, la quasi totale mancanza di coordinamento tra i consiglieri delegati, o ancora l'assenza completa dei partiti nelle scelte amministrative, tant'è che, dall'insediamen-





*to dell'amministrazione ad oggi, non c'è stata una sola riunione politica, e anche le grandi scelte sono rimaste affidate più alle singole persone politiche che alle forze politiche».*

Insomma, come si vede, la serenità tra i partiti della maggioranza è più una aspirazione che una realtà. Anche il vice-sindaco comunista Bruno non appare del tutto tranquillo:

*«È vero che proprio qualche giorno fa abbiamo avuto ufficialmente assicurazioni dal Partito Socialista che il suo gruppo consiliare è tornato compatto e che ha riconfermato la piena validità della formula politica. Tuttavia, rimane il fatto che questa compattezza può venire meno in qualsiasi momento, sicché noi ci chiediamo fino a che punto i problemi interni al PSI riguardino solo quel partito e non finiscano per investire le stesse alleanze politiche. Comunque, devo dire che non credo alla possibilità di una crisi per diversi mesi: siamo a ridosso di quasi certe elezioni politiche a primavera, e il PSI non può permettersi nuovi rovesciamenti di alleanze, e neppure nuovi mutamenti alla guida dell'Amministrazione».*

E non bisogna dimenticare, infine, che il numero dei consiglieri che sostengono la Giunta si è ora ulteriormente assottigliato, passando da 17 a 16: l'ex-socialdemocratico e poi indipendente Caporusso, infat-

ti, si è — come dice lui — apertamente dissociato dalla maggioranza per la discriminazione attuata nei suoi confronti, ovvero — come dicono gli altri — è stato invitato a non considerarsi più parte della maggioranza per manifesta inutilità politica.

Nella maggioranza, dunque, non si naviga a gonfie vele. Ma, come si dice, se Atene piange Sparta non ride, ed anche la DC non ha molti motivi per sentirsi tranquilla: a parte, infatti, le croniche divisioni al suo interno, che rendono sempre più difficile lo sviluppo del processo di «rinnovamento» avviato con l'elezione a segretario politico di Michele Camasta, si registra in questi giorni un crescente nervosismo nei rapporti tra la base democristiana, animata da fiero spirito antisocialista, e avversa a qualsiasi compromissione con la maggioranza sul progetto di piano regolatore e una parte consistente del partito e del gruppo, incline a ricercare possibili convergenze. Gatti, per esempio, è piuttosto esplicito:

*«La maggioranza afferma di voler raggiungere l'unanimità dei consensi sul piano regolatore; ebbene, noi siamo certamente interessati a dare il nostro contributo, purchè, naturalmente, siano garantite anche le nostre visioni politiche e le nostre istanze di partito. Ora, per ottenere questo, non è indispensabile che tra i tecnici incari-*



cati del piano ci sia un democristiano, perchè, è chiaro, il piano regolatore non lo fanno i tecnici, ma lo fanno i politici, e per questo a noi basta essere informati, consultati e rappresentati nelle nostre valutazioni».

Non c'è dubbio, tuttavia, che il segretario Camasta abbia segnato un punto a suo favore negli ultimi giorni con la convocazione dell'assemblea di tecnici e operatori dell'edilizia per un primo scambio d'idee sul piano regolatore. In questa occasione, infatti, unanime è stato l'apprezzamento per l'iniziativa, così come da tutti è venuto un forte attacco all'Amministrazione, accusata di ritardi e di accentramento nella conduzione di un problema che deve riguardare tutte le componenti della società modugnese. Meno concordi, invece, le proposte sulle cose da fare: da un lato i «politici», che intendono avviare una serie numerosa di confronti preliminari su aspetti specifici della realtà sociale di Modugno (anziani, tempo libero, scuola, artigiani) e sui diversi «nodi» urbanistici (quartiere Cecilia, Piscina dei Preti, strada statale 96, zona industriale), in un'ottica intercomunale che razionalizzi gli interventi sul territorio; dall'altro i tecnici e gli operatori che, colpiti dalla crisi edilizia degli ultimi anni, premono per un rapido confronto con l'Amministrazione, nel timore che, mentre la DC discute, quella decida.

Ma è davvero credibile, in fondo, che la Democrazia Cristiana, oggi all'opposizione, spinga per la realizzazione del Piano Regolatore Generale? A molti questo attivismo della DC appare sospetto e rivolto a tutt'altro che all'approvazione del piano. È questo il parere di Serafino Bruno, che è anche assessore all'Urbanistica:

*«Dubito molto che la DC voglia davvero lavorare per il piano regolatore: mi pare, invece, che la DC tema la realizzazione democratica del piano da parte di una maggioranza a partecipazione comunista. Che senso ha, infatti, una assemblea sul piano regolatore senza una preventiva consultazione con l'Assessorato sullo stato di attuazione dei vari provvedimenti urbanistici? Questo significa gettare fumo negli occhi...».*

Certo, i dubbi di Bruno potrebbero anche essere leciti, ma sta di fatto che è stata la DC a porre finalmente il problema del piano regolatore all'attenzione pubblica. All'Amministrazione ora tocca dare una risposta concreta a questa iniziativa, alle sue accuse e ai suoi timori: al Partito Socialista, in particolare, tocca il compito di smentire, nei fatti, i timori di chi ritiene che i giochi siano ormai compiuti; al Partito Comunista quello, non meno necessario, di dissolvere le accuse di ritardi e di accentramento, garantendo non solo una sicura ed efficace conduzione del problema, ma soprattutto una reale partecipazione democratica intorno a scelte decisive per il futuro dell'intera comunità. «Gli amministratori passano, ma la città resta», diceva, in uno dei suoi rari momenti di serietà, nel corso dell'assemblea democristiana, Vito Stramaglia; e, in effetti, su di un tema così importante per il paese, il pericolo maggiore è quello che pochi cervelli, superando formali divisioni di partito, riescano alla fine a realizzare una «grande manovra» che «garantisca» solo se stessi e i loro amici. Perchè il problema è proprio questo: che si garantisca soprattutto il paese.

## Il mostro di Loch Ness

Sono anni ormai che sono stati affidati ai tecnici gli incarichi per la redazione del piano regolatore generale e di quello relativo al centro direzionale. Quest'ultimo è importante perchè, fra l'altro, all'interno della zona direzionale, dovrebbe (ripeto: dovrebbe) prevedersi l'area su cui dovrebbe sorgere il «costruendo» edificio per l'istituto tecnico commerciale di Modugno, attualmente ubicato in due plessi distinti ed in aule in affitto.

Ci si chiede: la redazione di questi piani comporta problemi così insormontabili o, comunque, di così difficile soluzione? Oppure, cosa più probabile, i tecnici devono ancora «recepire» suggerimenti? Suggerimenti di chi? Oppure, cosa ancora più probabile, si vogliono portare i piani in consiglio comunale quando ormai tutto è stato deciso e «tutti i giochi sono fatti»?

E allora, dove va a finire la tanto declamata partecipazione popolare alle indicazioni sui piani? Diventa un fatto formale oppure, più esplicitamente, non si verifica.

Intanto tutto tace e le acque sono morte. Corrono in sordina tante voci, voci di quinta, di cui non ci facciamo eco per non cadere nel pettegolezza e per non farci strumentalizzare per fini bassamente politici. Per questo scriviamo solo un trafiletto sull'argomento. Questa situazione però ci suggerisce un ricordo. Dicono che in Scozia, nel lago di LOCH NESS, viva, in una grotta situata sotto le sue acque immobili, un mostro che appaia di tanta in tanto.

Non è che le acque morte di Modugno partoriranno un mostro come quello di LOCH NESS? Di sicuro c'è solo questo, che cioè intorno a questi temi si gioca il futuro dell'attuale amministrazione modugnese.

*Accogliamo con favore la notizia, pervenuta poco prima di andare in stampa, secondo cui sarebbe stata presentata alla Giunta Comunale la bozza di piano per il Centro direzionale.*

*Non con altrettanta piacere ci perviene la notizia secondo cui la commissione edilizia avrebbe concluso il suo mandato già da parecchi mesi. Perché non è stata rinnovata?*

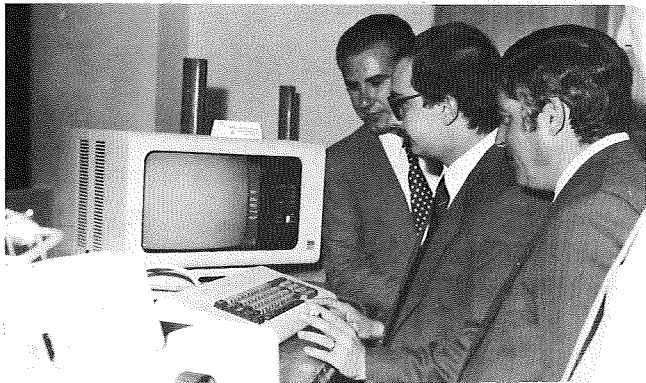
N.S.

P.S. - Noi della redazione di «Nuovi Orientamenti» avevamo invitato tempo fa parecchi tecnici, che ci avevano assicurato la loro disponibilità, ad intervenire sulla problematica del piano regolatore. A distanza di parecchi mesi, nonostante sollecitazioni, non ci è pervenuto alcun articolo. Perchè?

## L'occhio sulla Città

È stato inaugurato il 14 ottobre il centro di automazione dei servizi anagrafici del nostro Comune. L'impianto, denominato «sistema 34», dell'IBM, è costituito da una memoria centrale per l'immagazzinamento dei dati, una stampante veloce e un terminale video collocati in una stanza riservata ai tecnici, e da una stampante piccola e un terminale video sistemati nella stanza di accesso al pubblico.

Attualmente risultano forniti alla memoria centrale i dati completi di tutte le schede anagrafiche, singole e di famiglia, per cui tutti i comuni certificati anagrafici vengono ora immediatamente rilasciati al pubblico.



Non è compreso nell'automazione il servizio di Stato Civile (nascite, morti, matrimoni), sia per la scarsa convenienza a fornire al calcolatore una ingente massa di dati per soddisfare richieste esigue di documenti, sia per vincoli giuridici che impediscono una completa automazione del servizio (obbligo della consultazione degli atti per certificati di nascita e di matrimonio).

Continuano ad essere compilati a mano, oltre ai certificati di stato civile, anche quelli riguardanti il movimento di immigrazione/emigrazione, nonché certificati particolari che non possono essere automatizzati (carte d'identità, atti notori, libretti di lavoro).

In prospettiva, il centro di automazione dovrebbe soddisfare anche i servizi di ragioneria, ufficio elettorale e tributi, che richiederanno tuttavia un ampliamento dell'impianto.

\* \* \*

Sono in fase avanzata i lavori di ampliamento della sede stradale di prolungamento di via X Marzo (via di Carbonara), fino al cavalcavia dell'autostrada, con annessa realizzazione di un canale di scolo delle acque piovane lungo lo stesso tratto di strada.

\* \* \*

Sono stati avviati, e proseguono celermente, i lavori di costruzione di un edificio di scuola elementare di 10 aule su via Bologna. L'utilizzazione dell'edificio è prevista per l'inizio dell'anno scolastico 1984-85.

(a cura di S.C.)

\* \* \*

**Qualcosa incomincia a muoversi all'interno della problematica dei beni culturali modugnesi. L'amministrazione comunale, infatti, ha chiesto alla Soprintendenza per i beni culturali architettonici di Bari la «redazione di idoneo progetto esecutivo di ristrutturazione e sistemazione in conformità a quanto previsto dalla relativa legge regionale» sia per la chiesa di S. Maria di Modugno, sita in via Paradiso, sia per il complesso di Balsignano che — come è noto — è uno dei pochi esempi in Puglia di casali medievali.**

(a cura di R. M.)



Modugno, 20 ottobre 1982

Allo Spett.le  
UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO  
E DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE  
Via Positano, 6

B A R I

OGGETTO: Richiesta elenchi disoccupati.

e.p.c., All'Ill.mo Signor  
PRETORE DEL MANDAMENTO  
MODUGNO

Allo Spett.le  
UFFICIO COMUNALE DEL LAVORO  
MODUGNO

Con nota pari numero del 30/9/1982, questa Amministrazione chiedeva al locale Ufficio del Lavoro copia delle graduatorie delle precedenze per l'avviamento al lavoro dei disoccupati.

Il predetto Ufficio, con nota n. 4868 del 2/10/1982, comunicava di non essere in possesso degli elenchi generali dei disoccupati, precisando di restare in attesa di chiarimenti.

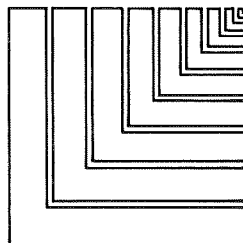
Non mi esimo dall'affermare che la risposta del predetto Ufficio ha suscitato vivo stupore da parte di questa Amministrazione Civica: non ci appare possibile che l'Ufficio Comunale del Lavoro non sia in possesso di dette graduatorie, peraltro prescritte dal 4° comma dell'art. 33 della Legge 20/5/1970, n. 300.

Considerato che per dette graduatorie, e relativi aggiornamenti, incombe l'obbligo della loro esposizione al pubblico e che quindi la richiesta di questo Comune non implica alcuna violazione del segreto d'ufficio da parte dell'Ufficio Comunale del Lavoro, sono qui a pregare codesta spett.le Sede Provinciale di impartire le opportune disposizioni affinché questo Ente venga sollecitamente in possesso delle graduatorie generali dei disoccupati, anche alla luce della circostanza che questa Amministrazione intende avviare un'approfondita indagine conoscitiva in ordine al fenomeno della disoccupazione in Modugno, i cui risultati — per la loro finalità — tornerebbero senz'altro utili, oltre che a questo Comune ed agli uffici periferici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, soprattutto nei confronti dei disoccupati, protetti e non protetti da particolari disposizioni legislative.

Nel precisare che la presente istanza viene da me avanzata in nome e per conto dell'Amministrazione che rappresento, e fiducioso nel suo favorevole accoglimento, ringrazio vivamente e colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

IL SINDACO  
prof. Angelantonio Corriero

grafiche litopress lombardo  
grafiche litopress lombardo  
grafiche litopress lombardo



litopress  
lombardo S

70026 modugno (ba)  
strada provinciale modugno-bari  
☎ 451521

**UNA NUOVA TIPOGRAFIA  
AL VOSTRO SERVIZIO**

**FOTOCOMPOSIZIONE  
LITOSTAMPA  
STAMPATI COMMERCIALI  
EDITORIA  
DEPLIANTS**

grafiche litopress lombardo  
grafiche litopress lombardo  
grafiche litopress lombardo



# Estate '82: pareri diversi



In questa afosa serata settembrina è davvero impossibile restare rinchiuso in casa: la camicia mi si appiccica sulla pelle, una petulante zanzara gira e rigira intorno al mio viso, la televisione con i suoi queruli programmi non riesce, proprio questa sera, ad addormentarmi. Do uno sguardo distratto all'orologio: è tardi, non è certo tempo di uscire e allora che fare?...

Una sigaretta, che mi ritrovo fra le mani, mi sospinge fuori sul balcone: il cielo puntellato di stelle e l'aria più fresca mi rivolgono quasi l'invito di «mettere quattro passi» ed io vi aderisco senza grandi entusiasmi.

Ben presto giungo in Piazza Sedile: la chiesa del Purgatorio, con quel faro appuntato sulla facciata, mi parla del suo vivace passato e dell'attuale abbandono; il Sedile dei nobili suggerisce alla mia fantasia scene di vita d'una società cancellata dalla storia.

Sono immerso in tali pensieri, quando sento delle voci discretamente animate provenire dall'altro lato della piazza. Mi giro e intravedo appena un crocchio di persone che, nonostante l'ora, s'attardano ancora; mi avvicino lentamente e, prima che possa riconoscerne i suoi componenti, una voce mi saluta e mi invita a partecipare alla discussione.

Si parla delle manifestazioni culturali dell'ESTATE '82, organizzate a Modugno nei mesi di agosto e settembre dalla provincia di Bari e dall'assessorato alla cultura del nostro comune. L'onere finanziario è stato assunto quasi totalmente dall'amministrazione provinciale, mentre il comune si è limitato ad intervenire con la somma complessiva di L. 2.600.000 per il pagamento della S.I.A.E. (L. 1.000.000), per l'acquisto del legname del palco (L. 500.000), che pertanto potrà essere riutilizzato per altre manifestazioni, e per la retribuzione della manodopera occorrente al montaggio e allo smontaggio dello stesso (L. 1.100.000).

Subito uno del crocchio, che qualche volta ho solo intravisto, riprendendo il discorso, dice: «*So tutte solde perse, che chidde solde nan petévene fe na strede o mette qualche léusce jind'a Medugne?*» (Sono tutti soldi perduti, con quei soldi non potevano fare una strada o mettere qualche luce in Modugno?).

Un suo amico gli ribatte subito: «*Be', guarda, il problema non va posto in questi termini, le manifestazioni culturali e folcloristiche sono assai importanti, altrimenti si vive in un pesante grigiore; d'altra parte nel passato, quando di queste iniziative non se ne organizzavano, tut-*

ti dicevamo che il nostro è un paese maledetto in cui non si fa niente, mentre negli altri comuni...

Una comunità cittadina per crescere e per vivacizzarsi ha bisogno di cultura e questo è vero se tieni presente che in moltissime città d'Italia, grandi e piccole, sono state organizzate manifestazioni culturali simili a quella svoltasi qui a Modugno. Il programma, poi, è stato buono in linea generale, ha toccato molti temi: dalla musica rock ai canti rinascimentali e barocchi; dal teatro popolare a quello classico; dal balletto russo al folclore italiano».

«Questo è vero — continua un altro — e bisogna tenere presente che sono intervenuti artisti certamente quotati, si pensi ad esempio a R. Cucciolla, a M. Mancin, a N. Tempesta; e la gente ha partecipato in modo massiccio, c'erano molti emigranti modugnesi che ritornati qui in agosto sono rimasti positivamente impressionati dalle manifestazioni, ricordo che la villa era stracolma la sera del 10 agosto quando si esibirono i 'Campioni mondiali del rock and rolle'. Una cosa vorrei, però, aggiungere: queste manifestazioni non dovrebbero essere sporadiche ma continue e legate fra di loro da temi ben precisi, altrimenti perdono tanta parte del loro valore e significato. Ritengo che sia necessaria una seria programmazione culturale non solo annuale ma pluriennale ed è proprio questo che manca a Modugno».

Il crocchio, dopo aver ascoltato con attenzione queste parole, è ora silenzioso, pare che si sia quasi preso una pausa di riflessione.

Il silenzio, però, dura poco e viene interrotto proprio da me: «Personalmente — comincio a dire — sono stato colpito da quelle iniziative folcloristiche e teatrali che hanno suscitato una partecipazione sentita della gente, si vedeva che le persone assistevano ad esse non per puro divertimento ma anche per riconoscersi in un certo passato e in certi modi di vita e per arricchire la propria formazione».

«Certo, mi interrompe proprio colui che mi aveva invitato ad inserirmi in quel crocchio, questo è accaduto realmente e, quasi rubandomi la conclusione, poi prosegue: è necessario che questi programmi culturali siano concepiti non col solo intento di divertire o di creare del semplice movimento, ma con quello assai più positivo di tendere ad una crescita complessiva della comunità cittadina».

Il silenzio, che sembra quasi preannunciare la fine della discussione, cade nuovamente nel crocchio e questa volta viene interrotto da una voce rauca: «Ué, nan ve site scherdanne ca cudde, Colavecchie, s'a fatte ne picche de pubblicità che chisse meuoine» (Ehi, non vi dimenticate che quello, Colavecchio, si è fatta un po' di pubblicità con queste moine).

E mentre tutti stanno sul punto di prendere la via di casa, la discussione viene chiusa da uno che fino ad allora vi aveva assistito in silenzio: «Be' potrà anche essere vero che Colavecchio ha fatto tutto questo per pubblicità, ma è anche vero che se non fosse intervenuta l'amministrazione provinciale non se ne sarebbe fatto niente; il comune, infatti, probabilmente non avrebbe potuto sopportare la spesa necessaria sia perché il suo stato finanziario è assai critico sia perché è assillato da tanti gravi problemi, strade, luce, ecc.». E poi sta a noi partecipare attivamente a queste attività ed inserirci da protagonisti in modo tale che nel futuro queste manifestazioni siano promosse non da singole persone ma da una parte sempre più numerosa della comunità cittadina».

Su queste parole il crocchio si scioglie ed anch'io mi avvio verso casa, dando un ultimo sguardo alla seicentesca facciata della chiesa del Purgatorio che invano nella solitudine della notte mette maggiormente in risalto il suo stato d'abbandono, l'assurdo deturpamento della sua armonia sul lato sinistro e richiama l'attenzione dei passanti sull'urgenza di un suo effettivo restauro, non più rinviabile.

Raffaele Macina



**ELETTRAUTO**  
**VITO CHIUSOLO**  
RIPARAZIONI ELETTRICHE  
VEICOLI INDUSTRIALI  
Via C. Battisti, 50 ☎ 564232 MODUGNO

# Gli agnomi nella società modugnese

di Raffaele Macina

## LA DOLGIA MIA SEI TU

*La dolgia mia sei tu*: è questo un agnome assai pittoresco, ormai in disuso nella comunità modugnese; il semplice suo ricordo suscita sul volto dei più vecchi, unici ormai a conservarne memoria, un'espressione di furbesca ilarità.

La sua coniazione, come d'altra parte accade per molti altri agnomi, è legata ad un episodio realmente verificatosi.

Siamo agli inizi del Novecento e un emigrato modugnese ritorna dall'America per trovare qui fra la sua gente la compagna di vita, 'la moglie', con la quale ripartire subito dopo la celebrazione del matrimonio.

Il nostro emigrato apparteneva a quella prima generazione di italiani, particolarmente meridionali, che fra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento partirono di qui col 'miraggio' dell'America; ne è una testimonianza la canzone, assai popolare sino a qualche decennio fa, «*Mamma dammi cento lire che in America voglio andar*».

«L'americano», così come viene chiamato dai modugnesi rimasti, stringe subito i tempi: si presenta a casa della sua promessa sposa, «saggiamente» scelta dai parenti fra le tante pretendenti che, pur di andare in America e lasciarsi dietro la triste realtà italiana, erano disposte a maritarsi con un uomo conosciuto per 'fotografia'; stabilisce la data del matrimonio; predispone quanto occorre.

I festeggiamenti del felice evento, preparati senza badare a spese, furono unici e durarono fino a sera inoltrata. Subito dopo la cerimonia religiosa i numerosi invitati si ritrovarono nella casa del padre dello sposo: si mangiò la lasagna, si ballò al suono della fisarmonica, del mandolino e del contrabbasso e soprattutto furono consumate *tande dolge*<sup>(1)</sup>; naturalmente il tutto fu intervallato da numerose poesie che i bambini declamavano davanti agli occhi solitamente commossi degli sposi.

«L'americano» assisteva al tutto con malcelata insoddisfazione e non era in sé pensando al momento in cui sarebbe rimasto solo con la sua donna.

Finalmente l'ultimo degli invitati, insieme alla mamma della sposa, varcò l'uscita e per «l'americano» sembrò essere scoccato il momento tanto atteso.

Ma la sua donna, alla quale certamente non erano mancati i consigli e le raccomandazioni della madre, si attardava e si mostrava impegnata nello spostare un bicchiere, nel raccogliere un nocciolo di oliva da terra e in altri e simili faccende.

«Lo sposo», certamente influenzato da un certo pragmatismo americano che — come è noto — propugna un rapporto libero da fronzoli con la realtà, con gli occhi appuntati sulla moglie per più volte la invitò ad andare a riposarsi insieme a lui dal momento che la giornata li aveva fiaccati. Ma la donna, per comprensibile pudore, tentava ancora di guadagnare tempo e di differire quanto più possibile ciò che il suo uomo, invece, le richiedeva con insistenza; alla fine, consapevole forse di non poter più protrarre l'attesa del marito, gli disse di andare nella stanza da letto, tanto lei lo avrebbe subito raggiunto. Lo sposo tacque e con apparente calma si diresse verso il talamo, spolverandosi lentamente gli omeri della giacca.

La donna, in effetti, lo raggiunse subito dopo, ma in mano aveva una guantiera ricolma di dolci e con un tono da cui traspariva il suo turbamento gli chiese: «*Mé, ué na dolge?*» (Be', vuoi un dolcetto?).

«L'americano», non più capace di aderire alle finzioni del momento e agli espedienti dilatori della moglie, per tutta risposta le disse: «*Ma che dolge e dolge, che la dolgia mia sei tu*» (Ma che dolcetto e dolcetto, che il dolce mio sei tu).

Raffaele Macina

<sup>(1)</sup> Si trattava di dolcetti confezionati con noccioli e pasta di mandorle da apposite donne: *le paste de nuzze, le castagnelle, u terrone*, ecc.





*car, do'je mia ser tu*

# U SINDECHE DE VALSEGNENE

*U sindecche de Valsegnene* (il sindaco di Balsignano) è un agnome che rinvia a tempi lontani ed esprime il modo di porsi di fronte alla realtà da parte della tradizionale comunità contadina.

In un autunno di tanto tempo fa, di cui ormai nessuno più conserva memoria, a Modugno ci fu un lungo periodo di piogge: l'acqua scendeva ininterrottamente dal cielo, allagando i campi e annullando l'intero lavoro della semina, in cui tante speranze erano riposte.

Molti terreni, e particolarmente quelli disposti sulle serre o lungo le lame, erano minacciati dalla furia travolgente delle *mène*<sup>(1)</sup> che ancora oggi, quando si formano, sono assai temute dai contadini; esse, infatti, cospargono i fondi interessati di pietre, si portano via il terreno superficiale facendo affiorare il sostrato roccioso, sdradicano ortaggi, viti, arbusti e persino, in casi di particolare violenza, alberi secolari.

Le *mène*, questi improvvisi corsi d'acqua a carattere torrentizio, hanno il loro letto naturale a fondo delle lame che, quasi a cerchio, delimitano il territorio agricolo di Modugno: una *mèna* passa per la lama della via di Palese; un'altra percorre la *lama Risotti (lammersotte)* e tocca la piccola vallata del bosco; un'altra ancora si forma in contrada *Piscina Nuova* e continua a scorrere nell'avvallamento sottostante il casale di Balsignano, congiungendosi poi in contrada *Percèdde* con la *mèna* che proviene dalla lama Risotti.

Fu proprio per l'avvallamento sottostante il casale di Balsignano che in quel tempo per le piogge abbondanti scorreva una *mèna* impetuosa e imponente. I contadini, che avevano dei fondi nei pressi della *mèna de Valsegnene*, quotidianamente scendevano verso il corso d'acqua per osservarne il livello e per tentare di porre qualche rimedio alla sua furia.

Una mattina uno di questi contadini, compiendo la sua solita ispezione, intravide in un grosso cespuglio un grande quadro della Madonna, trascinato fin lì chissà da dove e trattenuto dai rami fitti e capaci della pianta. Si avvicinò subito al cespuglio, si inginocchiò, prese con dolcezza e con senso di venerazione il quadro fra le mani e il suo volto si illuminò tutto: l'immagine della Madonna era completamente integra e asciutta, la furia delle acque non l'aveva scalfita minimamente. Il suo animo fu preso da un senso profondo di turbamento e di commozione: era chiaro, egli pensava, che quel quadro non era capitato lì per caso, esso era stato inviato certamente dal cielo come dono e lieto presagio.

Quel contadino, dopo i comprensibili primi attimi di smarrimento, si alzò e, stringendo gelosamente il

quadro fra le braccia, incominciò a correre con tutte le sue forze dirigendosi verso la chiesa di S. Maria di Costantinopoli<sup>(2)</sup>, situata all'interno delle mura del Castello di Balsignano, e correndo gridava: «*meracle, meracle, la Madonna n'a fatte u meracle*» (miracolo, miracolo, la Madonna ci ha fatto il miracolo). Giunto nella chiesa, posò il quadro sull'altare, si inginocchiò e cominciò a pregare; un primo gruppo di contadini e di abitanti del casale di Balsignano, che lo avevano sentito gridare e visto correre, lo raggiunse subito e, dopo essere stato informato dell'evento, si unì a lui in preghiera.

La notizia del miracoloso ritrovamento del quadro toccò anche gli angoli più sperduti della campagna modugnese e giunse persino in paese e in men che non si dica una folla curiosa e pia si raccolse in preghiera davanti all'effigie della Madonna all'interno della chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

La tradizione orale ci tramanda che dopo qualche ora di preghiera si ebbe un repentino e positivo mutamento delle condizioni atmosferiche: le nubi, che minacciose opprimevano gli animi, si dissiparono improvvisamente, la pioggia, che cadeva ininterrottamente da tanti giorni, cessò completamente e il sole ritornò sorridente in un cielo azzurro e terso.

La gioia di quella folla fu indescrivibile: abbracci, baci al quadro e alle persone, esclamazioni di felicità, lacrime di commozione e tanti buoni proponimenti, giurati solennemente davanti alla Madonna, non si contarono.

Quel quadro miracoloso fu ben presto al centro della devozione popolare, anzi esso fu subito portato in processione a Modugno e, dopo essere stato esposto al culto per diversi giorni, fu riportato con una solenne nuova processione nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

Naturalmente al centro di queste manifestazioni religiose fu senz'altro quel contadino che aveva trovato il quadro, al quale andarono molti riconoscimenti a tal punto che lo si cominciò a chiamare *u sindecche de Valsegnene* per testimoniare l'autorità e il prestigio da lui acquisiti non solo sui contadini che possedevano degli appezzamenti nella contrada, ma anche su quelle famiglie che avevano la loro stabile dimora nel casale di Balsignano.

(1) Le «*mène*» sono corsi d'acqua impetuosi ed improvvisi a carattere torrentizio che si formano in seguito a piogge abbondanti.

(2) L'intero insediamento di Balsignano consta di una cinta di mura, dei resti del castello, della chiesa di S. Maria di Costantinopoli e della chiesa di S. Felice; su questo argomento v. A. PEPE, *La chiesa di S. Felice in Balsignano*, in Nuovi Orientamenti, n. 4 1980, pp. 27-30.



"Il sindaco di Kalsiemene"



## IL MOMENTO ATTESO

*Sotto i piedi nudi gli aghi secchi  
dei pini. Il biancospino fiorito  
si assiepa in verdi grovigli piegando  
agile i corimbi al canto del mare.  
Ecco il momento atteso: le pigne  
dalle scaglie aperte spargono i semi.  
Chi i pinoli raccoglierà caduti?  
Giungono in volo candidi gabbiani  
sui folti pinastri e nel tramonto  
è tutto un festoso battito d'ali.  
Non perdemmo la nostra freschezza.  
Novella goccia vivida declina  
tra le crepe resinose d'un pino.  
S'alza il ponente, ondula la siepe.*

## A T T E S A

*Non devi che attendere.  
Morrai come ogni cosa che nasce.  
La favola non ha lieto fine.  
Ognuno che sogna  
coltiva pipistrelli  
che volano nel buio.  
Vai lungo i margini del fiume  
e ci scivoli dentro  
come nella trappola  
degli occhi prensili di puttana.*

## S E T T E M B R E

*Mi porti un grappolo d'uva  
che la terra arsa  
ha reso più dolce.  
In questo scorcio d'estate,  
amiamoci.  
Ora le rondini vanno  
in discreto commiato  
e il grillo,  
nel cielo turchino  
senza canti né voli,  
leva i suoi tremori  
per gl'incerti ritorni  
delle alate estive compagne.  
Inebriamoci dei sapori  
che hanno i frutti maturi  
prima che la pioggia cada  
e sopravvenga il freddo  
del lungo inverno.*

Vincenzo Romita



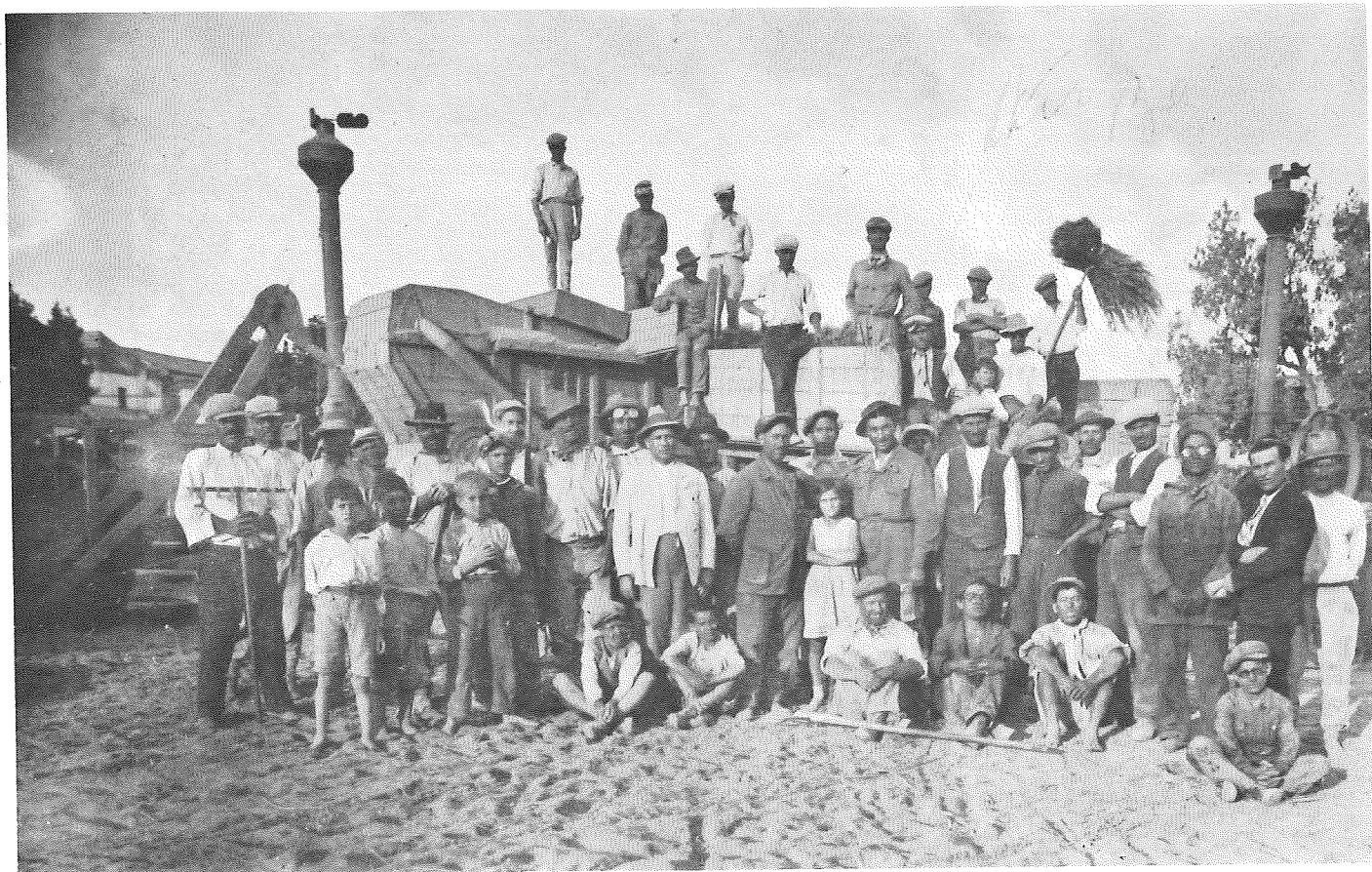
# Alla scoperta di Modugno

## Le contrade di Modugno II

di Lucrezia Pantaleo Guarini

Prima di esaminare le contrade agricole superstiti alla industrializzazione, ritengo opportuno soffermarmi con uno sguardo d'insieme sull'analisi delle zone periferiche di Modugno, caratterizzate sino agli anni '50 dalla presenza di ubertosi orti (*le cocèvole*) che circondavano il paese rappresentando una parte importante nell'economia agricola del medesimo. Le nostre verdure erano esportate in altre città dove compratori biscegliesi ne elogiavano le qualità per il solo fatto che erano prodotte a Modugno. Non era raro il caso di sentire nei mercati rionali di Bari il grido: «*Le cimed-*

*rape de Medugne, le cimedicole de Medugne*». Gli orti avevano all'ingresso una immancabile cisterna con colonna, carrucola e secchio e subito vicino una grande vasca (*u pelone*), dove venivano lavate le verdure raccolte, o dal quale veniva attinta l'acqua nelle «quartare» modugnesi, per essere distribuita con destrezza dall'abile mano dell'ortolano che, con movimenti rapidi, batteva sull'orlo della brocca per far cadere uniformemente a pioggia il vitale liquido sui semenzai (*le rodde*). Poco distante c'era la modesta casa bianca dell'ortolano, quasi sempre all'ombra di un frondoso albero di gelso rosso (ben visibile nella foto), al quale era legato anche un cane di razza *trainiera* (bastarda) che ne sorvegliava l'entrata e abbaiva bonariamente, più per comunicare la presenza di gente ai padroni, chini lontano sui vivai, che per aggredire. Gli orti erano individuati col nome o l'agnome del proprietario o dell'affittavolo che conduceva l'azienda, — quasi mai dal toponimo della contrada, — per cui si ebbero gli orti di: Lacalamita, Ciarfaglia, Curci, *Rondiniedde*, Laforgia. Sorgevano sulle direttrici delle diverse





lava la paglia e, in meno di un'ora, il proprietario portava a casa il frutto sudato delle sue fatiche.

L'aia di *ghianghe* era già storia...

In seguito, fino al 1945, altri, seguendo l'esempio di mio padre, fecero venire le trebbiatrici a Modugno — anche tre contemporaneamente! —, azionate da una locomotiva a carbone attraverso una cinghia di trasmissione (tipo «Far West», come si può vedere dalle foto). Venivano dislocate nei vari orti di Curci, Longo, *Rendimiedde*, in contrada Paradiso e Lago.

Alla fine di luglio queste aie pubbliche tornavano ad essere orti ricchi di rape, cavoli, erbe aromatiche.

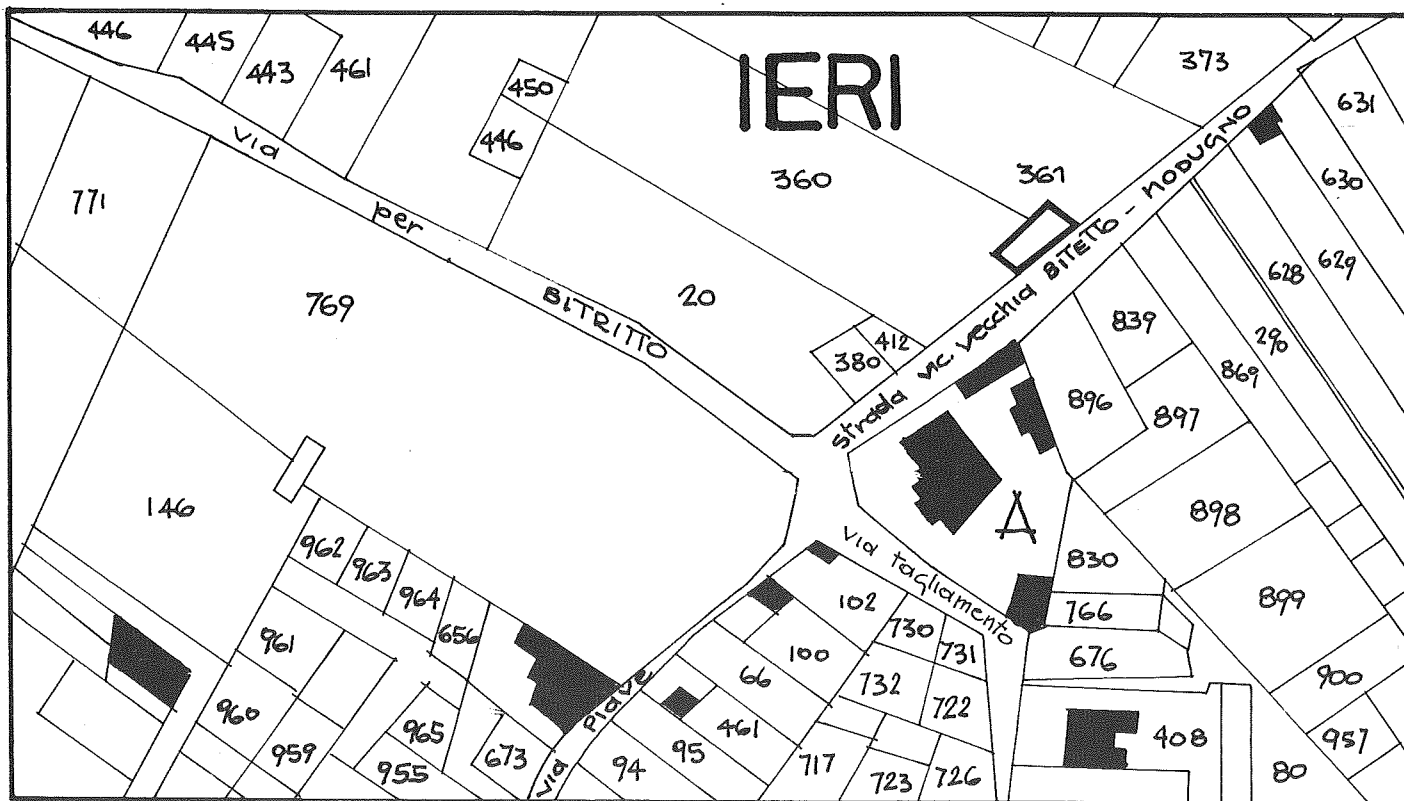
Negli anni '70, con l'estendersi del processo di industrializzazione nel territorio comunale e col conseguente accentramento della popolazione operaia, l'aggressione a queste risorse ambientali e culturali da parte della richiesta abitativa ha fatto sì che il centro abitato si sia sempre più ampliato fino a saldarsi quasi con quello di Bari nella parte sud-est, dando vita agli attuali quartieri Paradiso, Lamie e Lago (con tutte le carenze ed i problemi legati ad una crescita disordinata, spontanea, non pianificata). Modugno non ha ancora un piano regolatore pur facendo parte dell'agglomerato industriale di Bari-Modugno, con un indice di industrializzazione passata dal 13,5% del 1961 al 91,6% del 1971, il più alto d'Italia<sup>1</sup>).

strade del territorio rurale: Via vecchia di Palo, Via vecchia di Bitetto, di Bitritto, di Carbonara, di Bari, di Bitonto, Via della Marina.

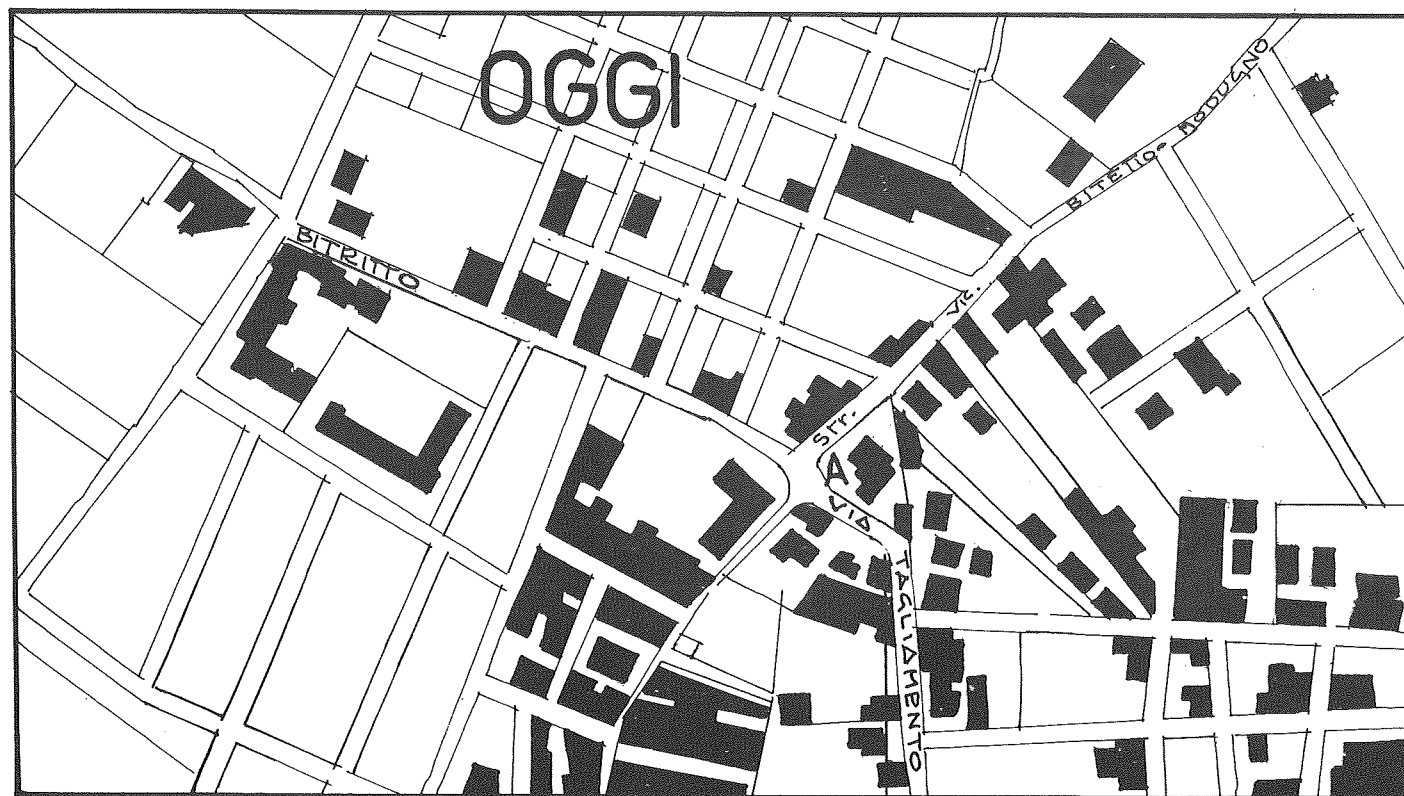
Alcuni di questi orti si trasformavano in aie durante i mesi estivi per la presenza in essi di una pista rotonda, del diametro di circa 5 metri, ricoperta di *chianche*, delimitata da pietre fitte, sulla quale il contadino faceva girare un mulo bendato per pestare il poco grano e altri cereali. Le donne *ventisciavano* (ventilavano) con uno speciale attrezzo rotondo di metallo, sfioracchiato, *u' farnare* (il ventilabro) e spulavano il cereale al vento sciroccale.

In una di queste aie, quella di Don Peppe Curci (alla confluenza dell'attuale Via Foscolo con Via Redipuglia), nel 1932 mio padre fece venire la prima trebbiatrice. Infatti, in seguito alla «Battaglia del grano», anche la campagna modugnese, come il resto d'Italia, ricca di coltura arborea intensiva, si trasformò in coltura seminativa e tutti gli agricoltori, grandi e piccoli, seminarono tra mandorli ed ulivi il grano (al quale tuttavia, saggiamente, alternarono il maggese). In tal modo la produzione granaria divenne intensa e aie e muli non potevano più rispondere alla nuova e più ricca produzione. Nell'orto si raccoglievano ormai migliaia di covoni (la produzione di tutto il territorio modugnese), raccolti in «mete» ed in quindici giorni (potere del nuovo mezzo meccanico!) la trebbia divideva la pula dal grano, imbal-





▲ MATTATOIO COMUNALE



▲ MATTATOIO COMUNALE



## «Contrada Lago»

La zona detta *del Lago*, sulla direttrice per Bitritto e via Vecchia di Bitetto, altro non era che una grande dolina a piatto del diametro di circa 20 metri, che raccoglieva le acque piovane (perciò era detta «Lago»), in seguito prosciugata e riempita di detriti nel 1931 per la costruzione del Mattatoio Comunale. Nel 1912, in occasione della festa del X Marzo, i Padri Rogazionisti eressero tre croci a testimonianza del loro passaggio a Modugno e per qualche tempo la zona venne indicata anche come *le tre croci*. Il 3 maggio di ogni anno la gente dei rioni attigui vi si recava in pellegrinaggio guidata da una donna devota detta *la mascettue* (la trappola per topi) che ne continuò il culto fino alla morte. In seguito alla costruzione del mattatoio le croci furono tolte dal sito originale e solo una di esse venne spostata sulla sinistra dello stesso mattatoio, dove si può ancora venerare.

Attualmente la zona Lago comprende le vie Piave, Lucca, Siena, Padova, nonchè il tratto terminale di via Tagliamento, costeggiate da villini unifamiliari e da caseggiati a 4 piani.

Lucrezia Pantaleo Guarini

1) SANTE CARPONELLI: *L'agglomerato industriale di Bari-Modugno e il movimento pendolare della mano d'opera.*

## ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI  
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92  
70026 MODUGNO (BA)

## PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA  
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:  
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

# Un garibaldino a Modugno

Mi corre obbligo innanzitutto di ringraziare i Signori Mangialardi Maria, Mattia, Dino ed Angelina, nipoti del garibaldino modugnese Pietro Mangialardi, che mi hanno donato copia del discorso pronunziato dal nostro defunto illustre concittadino Vito Faenza in occasione della morte del loro amato, ancora, nonno.

Mi corre obbligo anche di scusarmi se io non mi soffermerò, almeno in particolar modo, sulla figura del loro nonno, perchè questa viene eloquentemente tratteggiata dal Faenza, nè sulle sue idee politiche, che non hanno rilevanza decisiva ai fini delle considerazioni che la vicenda mi suggerisce.

Intanto un fatto: un uomo del Sud, un modugnese nella fattispecie, è accorso a combattere per l'unità d'Italia, correndo l'anno 1866, nel corso della III guerra d'indipendenza, iscrivendo il suo nome accanto a quelli di altri volontari che accorsero al richiamo di Garibaldi e che furono gli unici a conseguire dei successi, a fronte degli insuccessi cui andarono incontro le truppe regolari e la nostra flotta. Buon per l'Italia che la Prussia, nostra alleata, sconfisse decisamente l'Austria nella battaglia di Sadowa, per cui, nonostante il modo rovinoso in cui combattammo, potemmo unificare alla nazione il Veneto.

Questo ci porta ad una considerazione, e cioè che non è esatto o, comununque, lo è solo in parte, il quadro di un Sud sonnecchioso e svogliato, sempre ai margini della vita nazionale, lontano dalle correnti di pensiero più vitali, corrotto.

Questo quadro viene rispolverato negli ultimi tempi, dopo l'uccisione, connessa a quel subdolo ed atroce nemico del Sud che è il fenomeno mafioso, qualunque sia la sua denominazione, dei politici Piersanti Mattarella e Pio La Torre e del generale, prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Intanto a me sembra che alla base di questa interpretazione antimeridionalista del problema del Sud vi siano «anche» altre ragioni, che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede; che il quadro è fuorviante, perchè fa di tutte le erbe un fascio; che, se questo è vero in parte e, comunque, quando questo è vero, bisogna risalire alle cause.

Secondo me le cause sono da ricercarsi proprio nella politica ed, in particolar modo, nella politica economica che è stata fatta per il Sud ed, anzi, contro il Sud, con la complicità delle classi sociali maggioranti del Sud: di qui la diffidenza delle popolazioni meridionali per tutto ciò che proviene dall'alto, la loro sfiducia nelle istituzioni, la loro rassegnazione anche alla mafia.

Conviene, per rendere palpabile quanto vado scrivendo, che io faccia un esempio riferito ad un episodio storico tanto decantato dalla retorica, ma solo negli ultimi tempi delineato in una prospettiva più realistica: la spedizione dei Mille nel 1860.

## DISCORSO FUNEBRE

pronunziato dal

CAV. AVV. VITO FAENZA

per la morte di

**Pietro Mangialardi**

IN MODUGNO

LI 21 LUGLIO 1908.

Ebbene, ai Mille di Garibaldi (per la precisione quasi 1100), sbarcati in Sicilia, si aggiungono i picciotti siciliani, che rivendicano le terre demaniali: segno questo che, su obiettivi concreti, la partecipazione della gente del Sud c'è, eccome! Ben presto però i picciotti siciliani rimangono delusi e devono capire a proprie spese (vedi Bixio che a Bronte fa sparare sui contadini che vogliono occupare le terre) che l'unità d'Italia si fa sì, ma senza sovvertire l'ordine sociale costituito, attraverso un'alleanza tra la borghesia del Nord e la proprietà pressochè assenteista e parassitaria del Sud. Prevale cioè l'interesse politico su ogni altro obiettivo: quello che conta, l'unica cosa che conta, è fare l'unità d'Italia. Da questo punto di vista, in questo momento almeno, la linea moderata del nostro Risorgimento rappresenta dal Cavour e quella democratica rappresentata dal Mazzini non differiscono granchè. Questa convergenza di fatto era una logica conseguenza dell'astrattezza, del dottrinarismo, dell'idealismo di Mazzini e, quindi, del partito democratico, che rivolgeva al «popolo» tout court rifiutando ogni implicazione classista nella sua azione, distinguendosi dal partito moderato solo per una sua maggiore attenzione, diremmo paternalistica, verso i diseredati.

Appare pertanto secondario, alla luce di quanto detto, il fatto che Garibaldi, che guidava la spedizione, già nel 1857, deluso dai continui fallimenti dei moti mazzi-



Le generazioni umane sono come le compagnie di soldati che, combattendo, si assottigliano durante la battaglia.

Le generazioni nella vita, che è lotta che non ha mai riposo, cadono di qua e di là nel campo dell'azione, fino a rimanere in pochi, fino a divenire un manipolo, a scomparire, dando luogo ad altre vite che subiranno la stessa sorte.

Così io, guardandomi dintorno, veggio diradarsi la schiera di coloro, che negli stessi anni, con me aprirono gli occhi alla luce, che coetanei, conoscenti, amici, con me passarono l'infanzia, la gioventù in comunanza di vita.

**Pietro Mangialardi** di Lorenzo e di Vittoria Pilolli, nato in Modugno nel Giugno del 1842, fu per me uno di questa schiera, avemmo comune i primi anni di vita, comune le scuole del liceo ed i primordi dell'Università nella nostra Bari. Egli non abbandonava mai i suoi amici, non avea pensieri che per loro, cercava compiacersi in tutto; non una parola

**Pietro Mangialardi** studente in quell'anno in Bari, non seppe resistere a sì nobili sentimenti di Patria, a tanta commozione di animi, fu invaso dal fervore del volontario, indossò la Camicia Rossa e fuggì al Campo.

Non si confidò a nessuno, non a parenti non ad amici, non abbracciò i suoi, non dette il bacio dell'addio neanche ai suoi genitori. Arrivò al suo destino prima che si sapesse ch'era partito.

Così combattette la gloriosa campagna del Tirolo, memorabile per gli ostacoli superati, per gli sforzi del combattere, e per le riportate vittorie. Fu tra quelli che, con colpo di mano e con ardimento di Garibaldini assalirono e cacciarono gli Austriaci dal forte d'Ampola, nella memoranda giornata del 19 Luglio, facendo 172 prigionieri e prendendo la bandiera nemica, che fu mandata, per ordine di Garibaldi al quartier generale di Storo. Gli stessi prigionieri si meravigliavano dicendo « che non sapevano comprendere come mai, « su quelle vette impraticabili dagli stessi montanari, « si fossero potuto collocare i cannoni e manifestavano « l'infamia delle insinuazioni che si facevano nell'esercito austriaco a carico dei volontari ». Così scriveva un testimone oculare, il garibaldino Francesco Albanese di Palermo. La caduta del forte d'Ampola rese possibile la presa di Bezzecca nel 21 dello stesso mese. Questa memorabile vittoria fece dire al generale austriaco Khün, che non potendo più difendere il Tirolo Italiano si ritirava sul Tirolo austriaco.

aspra, non un rimprovero usciva dalle sue labbra. Non sapeva dubitare di alcuno, non conobbe ira, non livore, non sospetti. Era buono di una bontà infantile, non sapeva concepire il male.

Eppure quest'uomo così mite, così ingenuo provò i dolori della vita e si è spento innanzi tempo, prima che gli sorridesse calma la vecchiezza.

Eppure quest'uomo così mite, così ingenuo, ebbe l'ardimento del soldato. Ebbe l'ideale della Patria. Intese la missione del cittadino di correre in aiuto del suo paese per respingere gl'invasori, di mettere la vita in pericolo per acquistare la libertà.

Correva l'anno 1866: la prima parte dell'unità Italiana erasi attuata colla leggendaria spedizione dei Mille del memorabile anno 1860; ma l'Epopea del riscatto nazionale non era compiuta. Senza Roma e Venezia non vi era Unità. Bisognava cacciare da Roma i banditi cosmopoliti, da Venezia gli esosi Austriaci.

Dichiarata la Guerra all'Austria, la gioventù italiana surse come un sol'uomo al grido di Roma e Venezia. Fu un entusiasmo, una nobile esaltazione. La gioventù, al fatidico grido del Capitano del popolo, accorreva sui campi cruenti di battaglia col giubilo nel cuore ed il canto di vittoria sulle labbra. Battaglioni succedevano a battaglioni, camice rosse a camice rosse. Era la più nobile la più generosa gioventù d'Italia, che dalle Università, dalle officine, dal seno di agiate e nobili famiglie, correva a cimentare la vita contro un agguerrito e secolare nemico, al grido di « Va fuori d'Italia, Va fuori o stranier ».

— 4 —

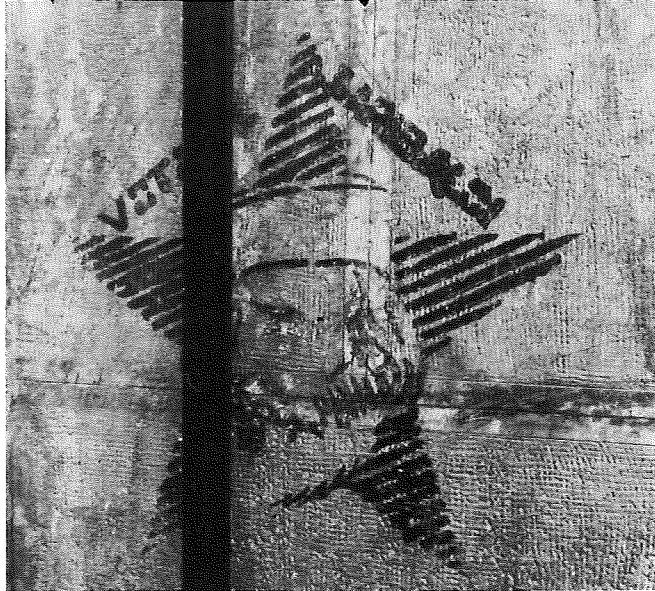
Finito la guerra ritornò in famiglia come era partito; rientrò modesto e modestamente ha vissuto fino a ieri, giorno in cui un morbo letale gli troncò la vita.

**Egli** non ha mai ambito posti pubblici, alieno com'era da lotte partigiane. Pure ebbe ufficio di consigliere ed assessore del Municipio, e di presidente e cassiere in varie Opere Pie; cariche che esercitò con modestia pari a scrupolosa onestà. Non ha mai parlato di sé, non ha fatto mai valere i suoi titoli patriottici. Si chiuse nella sua famiglia ed alla stessa dedicò tutti i suoi pensieri.

Ed ora, mentre diamo l'ultimo saluto all'antico amico e ci distacciamo lagrimosi da lui, mandiamo un mesto pensiero alla sua consorte Sig.ra Maria Giancola, ai figli Lorenzo e Sig.re Vittoria e Mattia, ai generi Nicola ed Ernesto germani Romita, ed ai parenti, facendo voti, che il tempo possa lenire il loro giusto dolore ed un conforto possano trovare nel pensare, che il loro caro congiunto fu un uomo onesto, e che il suo nome sarà ricordato dai posteri.

Modugno, 21 Luglio 1908.

VITO FAENZA



Stampo raffigurante Garibaldi, situato in Piazza Sedile, simbolo delle sinistre in occasione delle elezioni del 1948.

niani, si fosse staccato dal Mazzini stesso ed avesse aderito alla Società Nazionale voluta dal Cavour sulle parole d'ordine: Italia e Vittorio Emanuele II. Garibaldi infatti, pur di fare l'Italia, rinunciava alla pregiudiziale repubblicana o, comunque, alla pregiudiziale dell'elezione di una assemblea costituente che avrebbe dovuto decidere sul futuro assetto istituzionale della nazione, che era e rimaneva nei programmi di Mazzini e del partito democratico.

L'unico che si fosse sforzato di rompere quell'involucro fatto di dottrinarismo in cui era rinchiuso il partito democratico fu Carlo Pisacane.

«Io sono convinto che nel Mezzogiorno d'Italia la rivoluzione morale esiste; che un impulso energico può spingere le popolazioni a tentare un movimento decisivo». Così scriveva nel 1857 nel suo «Testamento politico», un breve scritto consegnato alla Vigilia della Spedizione di Sapri alla giovane giornalista inglese Jessie White.

Cosa sarebbe successo nel Mezzogiorno se l'impre-

sa di Pisacane avesse avuto successo o, comunque, se avesse avuto dei continuatori e se, infine, l'unità d'Italia si fosse fatta su queste basi ideologiche? Sicuramente non avremmo avuto nel sud il brigantaggio, cui si rispose con spietata repressione, infischiosene delle ragioni sociali, economiche e politiche che erano alla base del fenomeno.

Si è continuato invece con l'incuria verso il Sud, con una politica economica anzi che ha privilegiato l'industrializzazione di una parte del paese a scapito di un'altra, che doveva fornire manodopera a basso costo e che doveva assicurare, con le rimesse dei suoi emigrati all'estero, l'accumulazione di capitali necessaria.

Come meravigliarsi allora della mafia? Meglio ancora, come meravigliarsi che la mafia, presente a dire il vero nel Sud prima dell'unità d'Italia e la cui nascita si perde nella notte dei tempi, diventi sempre più potente ed arrogante? Essa, insomma, è funzionale ad un sistema economico e politico.

Qualcuno negli ultimi tempi ha compreso gli esatti termini del problema ed ha lavorato correttamente per la sua soluzione, ma è stato ucciso. Speriamo che finalmente la lezione sia servita; speriamo che Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa non siano morti invano. Speriamo che i poteri pubblici in Italia non vogliano colpire soltanto le esagerazioni della mafia (forse che la mafia pone in discussione certi equilibri di potere a livello politico ed economico investendo nello stesso settentrione d'Italia il denaro sporco?), ma vogliono affondare il bisturi fino alle radici.

Come? Con una politica schiettamente e decisamente meridionalista, al di là delle vuote e retoriche parole d'intento.

Nicola Sblendorio

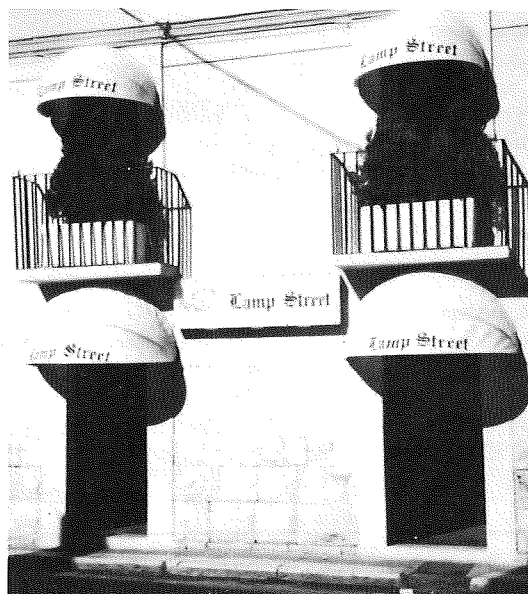


**PELLETTERIA  
CALZATURE**

**MODUGNO (Bari)  
Via Cairoli, 58 - 60  
Telef. 567154**

# Camp Street

di ENZA SICOLO



# Una «Ligabue» a Modugno

**Conversazione  
con Tommaso Di Ciaula  
sulla pittura  
di Maria Trentadue**

di S. Corriero

*«Me ne andavo un giorno in giro con la bicicletta, alcuni anni fa, alla scoperta di quegli angoli deliziosi della parte vecchia del paese, tanto più affascinanti quanto più inattesi. Passai dall'incrocio di Piazza Garibaldi con la via di Bitonto, di fronte alla casa del dott. Martino, e lì vidi, appoggiati al muro ad asciugare al sole, alcuni quadri. Mi fermai e mi dissi: 'Questi qua sono quadri naïf, di una pittura ingenua'. Entrai nella casa e vidi una vecchia intenta a cucinare sul fuoco: era Maria Trentadue».*

Così Tommaso Di Ciaula ricorda il suo primo incontro con la pittrice naïf di Modugno morta nel 1977, all'età di 83 anni: un incontro assai felice, perchè destinato a sviluppare una intensa collaborazione tra i due, dalla quale vennero fuori i più bei lavori di Maria:

*«Le chiesi se quei quadri li vendeva. Mi disse di sì, e così li comprai. Ma già il giorno dopo le portai alcune tele e lì lei cominciò a dipingere quello che voleva, come le veniva in mente: sono i pezzi più belli della mia raccolta».*

Oggi Tommaso possiede una quarantina di quadri, piccoli e grandi, oltre ad una nutrita serie di vasi, bottiglie, orci, sui quali Maria Trentadue proiettava le sue luminose fantasie.

Ma ci sono altre opere sue in giro?

*«Sì: parecchi quadri, un'altra ventina, ce li ha un dottore-pittore di Bitetto, uno che io stesso feci conoscere alla Trentadue. E un'altra diecina li possiede l'architetto Mantellato. Poi ci sono tanti e tanti altri vasi e bottiglie sparsi un po' dappertutto a Modugno. Perchè Maria Trentadue dipingeva continuamente, su tutto ciò che le capitava tra le mani: era per lei un impulso naturale».*

Ma come cominciò a dipingere?

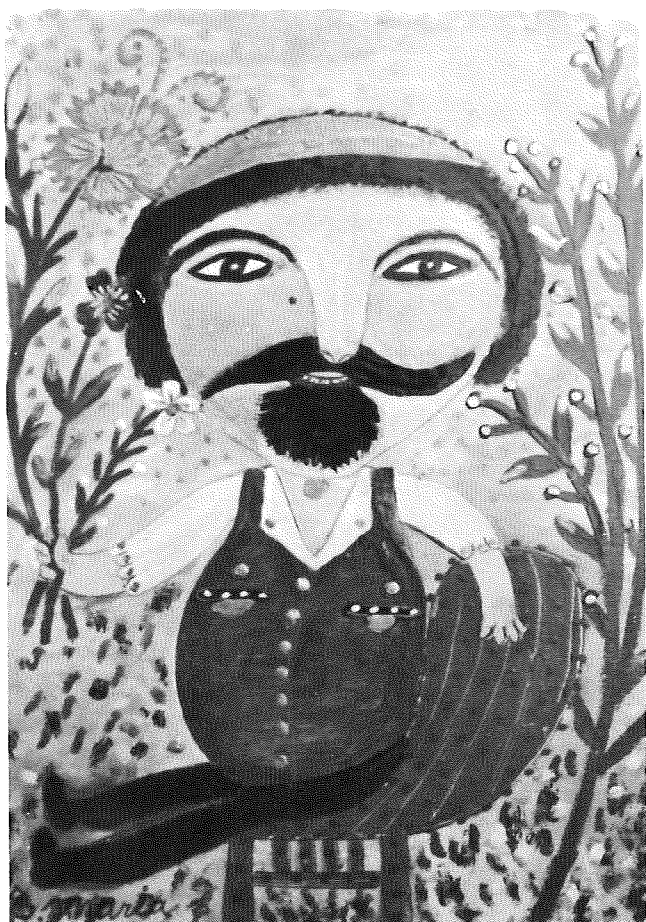
*«Te lo faccio sapere subito».* E Tommaso inserisce in un mangianastri una cassetta che lui stesso ha registrato, con la voce di Maria: da giovane faceva i disegni per le ricamatrici, cioè «allargava» i disegni che le portavano perchè le ricamatrici potessero riprodurli su lenzuola, tovaglie, federe. Poi,



un giorno, volle dipingere una vecchia brocca che teneva in casa; il dipinto piacque ad alcuni parenti, che le portarono altri vasi e delle bottiglie. Poi la voce si sparse, e tutti, nel quartiere, volevano avere qualcosa dipinto da lei. 'Mi piace molto dipingere' — dice ancora Maria — 'e mi piace molto anche la musica, specialmente quella di chiesa, perchè io sono assai religiosa...'

Poi c'è stata la conoscenza con te...

*«Sì, io andavo spesso a trovarla, per portarle le tele, e mi trattenevo spesso a parlare con lei. Ogni volta mi dava un bicchierino di rosolio, un tarallo zuccherato. Un giorno mi trovai ad assistere ad un contrasto tra lei e una donna che si era fatta dipingere una bottiglia: Maria voleva mille lire per il lavoro, e quella gliene offriva cinquecento: 'Ma figlia mia — diceva — tu non lo sai che i pennelli e i colori ogni giorno aumentano...'. Anch'io ho speso parecchi soldi per acquistare i suoi quadri: mi piacevano molto, e poi per me era anche una forma di investimento; spesso litigavo con mia moglie perchè diceva che spendevo troppi soldi per comprare cose di scarso valore... E invece il valore di questi quadri oggi lo riconoscono tutti: guarda qui...».*



Tommaso comincia a rovistare tra un mucchio incredibile di carte, e tira fuori alcuni fogli sguaiati di giornali: parlano della mostra di pittura naïf pugliese organizzata dal centro culturale di S. Teresa dei Maschi a Bari vecchia dal 24 ottobre all'8 novembre del 1979: lo stesso Tommaso aveva offerto i quadri e le cose dipinte da Maria Trentadue che erano in suo possesso, e, grazie alla mostra, molti avevano scoperto questa nuova voce della pittura pugliese: così 'La Gazzetta del Mezzogiorno' del 2 novembre:

*«Spicca la figura di Maria Trentadue, morta ultratottantenne a Modugno due anni fa, dove iniziò dipingendo e disegnando per le ricamatrici. Pecore con le ali, isole sospese in aria, case fungo, bambini astronauti, contro scenari di fiaba».*

E ancora lo stesso giornale il 12 novembre:

*«Anche nella nostra regione e nelle nostre campagne vivono quasi dimenticati artisti primitivi che non sfigurerebbero certamente col più famoso Ligabue padano. Facciamo un nome per tutti, ed è quello della pittrice Maria Trentadue».*

Ma se ne occupano anche giornali a tiratura nazionale: così il settimanale 'Quotidiano donna' del 7 novembre 1979, in un resoconto da Bari:

*«Maria Trentadue, una deliziosa artista. Affascinante personaggio femminile, nata da una fami-*

Oggi sono andato a trovare Maria Trentadue. Ha 83 anni. È nata a Modugno nel 1893. Venti settembre 1893. Segno zodiacale, ci tiene a precisare, la Vergine. Allusione secondo me alla Beata Vergine Maria, essendo la vecchia molto religiosa. È un personaggio dolcissimo e simpaticissimo. È lei che va scampanellando con un campanellino a tutti i crocicchi del suo quartiere per avvisare le vicine del rosario del mese di maggio. Fa la casalinga, prima faceva la disegnatrice di ricamo, disegnava fiori e fiori, canestri di frutta su chilometri di lenzuola, fodere, cuscini, abiti...

Fu per caso che circa quindici anni fa iniziò per la prima volta a dipingere, su di una vecchia brocca che stava abbandonata nella soffitta, e che un tempo serviva per metterci le olive sotto sale, le fave. Per incanto nascono dai suoi pennelli spelacchiati case luminose che sembrano fatte di canditi, di torrone, di vaniglia, proprio come nella fiaba di Hansel e Gretel. Pastorelle graziose nella loro solitudine di bambole, isole magiche coloratissime sospese tra mare e cielo rette da mazzi di fiori giganti ai lati, bambine assortite in un sogno senza tempo, fiumi che piovono dal cielo, fachiri che incantano ciuchi...

Vive la sua placida vita in una vecchia casa al centro del paese, durante il giorno le passano davanti alla casa migliaia di auto, camion rabbiosi diretti alla vicina zona industriale che perdono sulla strada ferro e ghiaia. La vecchia e le vicine d'estate usano come una volta sedersi sulla porta incuranti di tutto quel caos, ignare dell'accerchiamento di cemento e di fumo. Appoggiate al muro le brocche e le tele dipinte asciugano al sole, un sole che sa di nafta bruciata e di zolfo ma esse non se ne curano.

Usa i colori a smalto e dipinge su tutto: su brocche, su bottiglie, su damigiane, su ferri da stiro, su lastre per raggi X, su pezzi di vetro, su cartone, certi vecchi cartoni spiegazzati, piegati in due, alla piega per farli mantenere rigidi ci cola la cera della candela.

Quando vai a trovarla non è contenta se non ti offre due taralli sciropati di quelli che fanno quaggiù che sembrano due montagne nevose, ti offre un bicchierino, una mela, un'arancia, tutto quello che ha. Il marito, Peppin'u'lengh', faceva il massaro alle terre dei signori; spesse volte piange perché ha bloccato un bel pozzo di terra alla zona industriale proprio accanto alla FIAT, vicino al regno di Agnelli. (...) Il vecchio piange, si mette il fazzolettone in faccia e piange.

(da «Tuta blu» di Tommaso Di Ciaula)



glia di contadini, ricamatrice analfabeta, Maria dipinse fino ad 82 anni, pur contro il parere della famiglia che si vergognava di questa estrosa figlia che colorava ogni cosa che le capitasse sottomano. (...) Amava il colore. Una volta le fecero una foto, in bianco e nero, ovviamente; la guardò: 'Com'è triste!', disse, la colorò tutta».

E infine il quotidiano 'Puglia' del 16 novembre, nella pagina dedicata all'arte:

«Una rassegna autenticamente naïf (e niente affatto artificiosa), se si pensa che sono stati presentati dei lavori di una ottantaduenne che improvvisamente si è messa a dipingere servendosi non già di tele o di compensati, quanto invece di cartoni pressati e non, di vetri e soprattutto di lastre nere da radiografie. Ebbene, la nonna di Modugno, Maria Trentadue, dà un significato fiabesco ed an-

che mitologico alla sua pittura, con figure di animali che sembrano della preistoria e con case che sembrano castelli sospesi tra cielo e terra. Un esempio di straordinaria autenticità per chi non avesse ancora delimitato i veri confini della pittura naïf. Anche gli altri espositori, per la verità, non vengono meno alla identità naïf, ma certamente non raggiungono la dimensione della nonna di Modugno».

Tommaso ripone ora accuratamente i fogli: si sente giustamente orgoglioso di essere stato il primo a scoprire il fascino di questa pittura e di averne anche avviata la valorizzazione:

«Voglio continuare a far conoscere questi quadri, anche perchè Maria abbia i riconoscimenti che senza dubbio merita. Il momento, tra l'altro, è favo-

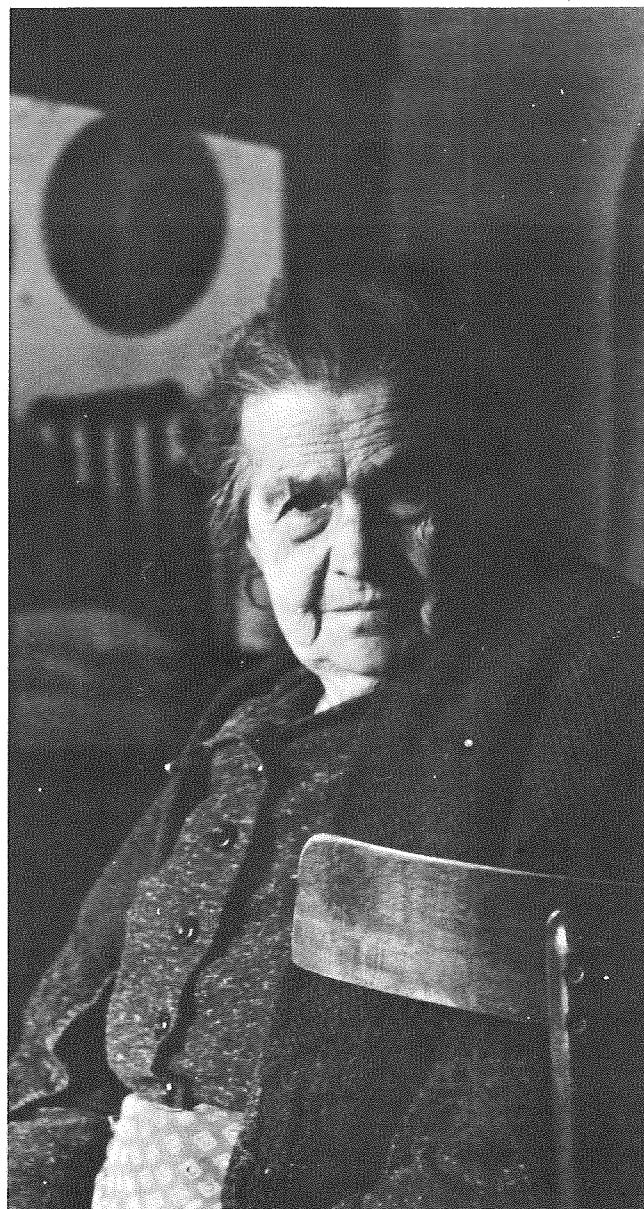


revole, perchè in questi anni stiamo assistendo ad un grande risveglio dell'interesse per la pittura naïf, e non c'è dubbio che Maria Trentadue sia una genuina rappresentante di questa pittura autenticamente ingenua e popolare. Ma per fare questo c'è bisogno anche dell'intervento delle istituzioni culturali e dello stesso Comune di Modugno, che deve saper valorizzare le sue espressioni artistiche. È per questo che io ho proposto al Comune di Modugno l'acquisto dell'intera raccolta dei quadri della Trentadue in mio possesso, ad un prezzo — tra l'altro — assai favorevole e magari anche con un ampio respiro di tempo. Voglio infatti evitare che questi quadri vadano dispersi fra privati: sono molti, infatti, quelli che li stanno 'corteggiando'. Credo, anche, che finalmente il nostro Comune debba cominciare a dotarsi di un proprio patrimonio artistico, perchè possa qualificarsi in campo culturale».

Ma non credi che, prima di fare questo, sarebbe necessario far conoscere la pittura di Maria Trentadue ai Modugnesi, perchè si determini una coscienza collettiva dell'importanza e del valore della sua opera?

«Senz'altro; e infatti sto pensando di organizzare una mostra dei lavori di Maria a Modugno. Ma dev'essere una mostra di grande rilievo, che imponga l'immagine del nostro paese all'attenzione nazionale. Per questo, penserei di invitare Cesare Zavattini, che è un appassionato ammiratore e studioso di pittura naïf, e che ha ideato il 'Premio Nazionale' e il 'Museo dei Naïf' di Luzzara, il paese natale di Antonio Ligabue: spero che il Comune sappia cogliere la portata dell'iniziativa e che mi dia una mano...».

Foto di Tommaso Di Ciaula



## FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO

PREMAMAN

BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

*Il Cartolaio*

FORNITURE PER UFFICI  
REGISTRI I.V.A.  
CONTABILITÀ  
MODULI MINISTERIALI  
CONDominio  
ARTICOLI TECNICI  
PER GEOMETRI E INGEGNERI  
ARTICOLI DA REGALO  
GIOCHI DIDATTICI

VIA E. FERMI, 2/A  
TEL. 080/566365

70026 MODUGNO



# Balsignano nell'attualità di un itinerario

*Con questo articolo, scritto dalla prof.ssa Adriana Pepe, assistente di storia dell'arte presso l'Università degli studi di Bari, che interviene per la seconda volta sulla nostra rivista, intendiamo riproporre all'attenzione dei nostri lettori il problema del Casale di Balsignano che, sempre più ignorato dagli organi pubblici, sembra sprofondare nel suo degrado.*

*L'articolo della prof.ssa A. Pepe ci pare assai interessante soprattutto perché offre diversi spunti di riflessione e valide indicazioni per il recupero dell'intero complesso di Balsignano, sul quale la nostra rivista organizzerà un Convegno di studi nel prossimo mese di dicembre.*

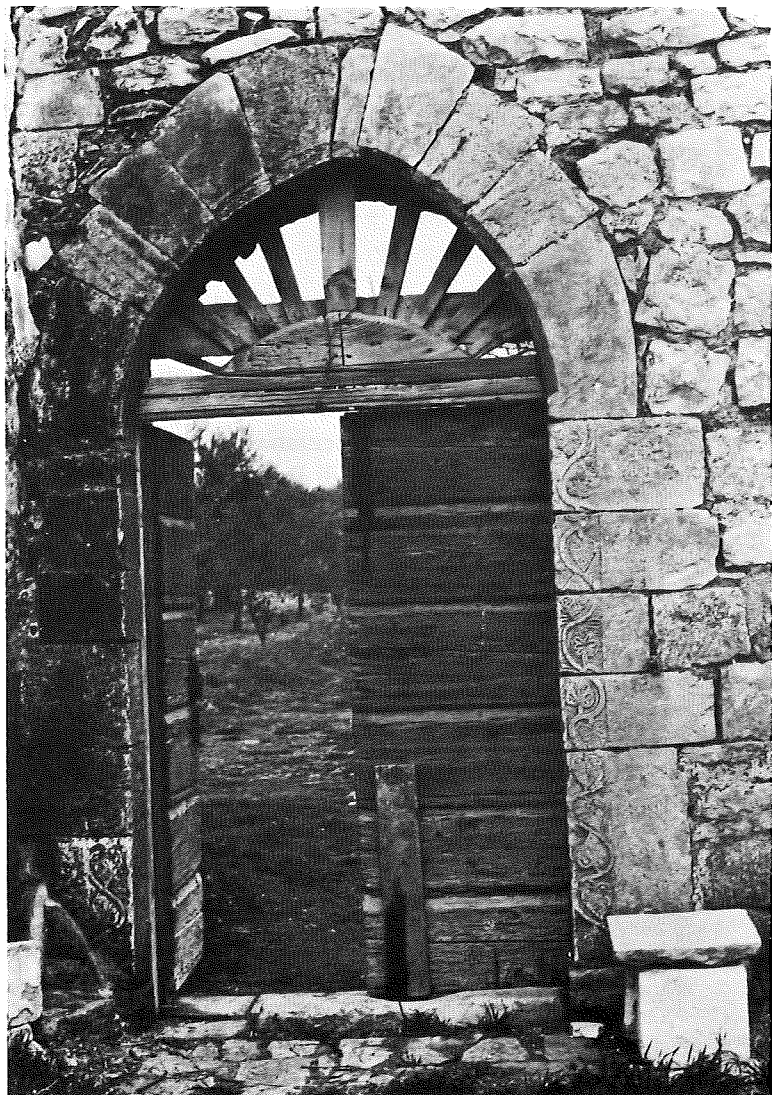
(a cura di R.M.)

I suggestivi ruderi dell'antico «casale» di Balsignano caratterizzano (ma fino a quando, ancora?) la porzione sud-orientale dell'agro modugnese (a circa 3 Km. dal centro abitato, lungo la carrozzabile per Bitritto)<sup>(1)</sup>, e richiamano alla memoria la lunga continuità di insediamento (X-XVI sec.) e le molteplici trasformazioni dei livelli di vita di quella comunità contadina, in larga misura rifluita nella vicina Modugno.

In altra occasione mi sono soffermata a considerare i problemi strutturali e le situazioni culturali testimoniate dalle superstiti fabbriche dell'interessante complesso<sup>(2)</sup>. Oggi, il riesame dei più antichi documenti che menzionano Balsignano, induce ad alcune considerazioni in merito alla configurazione di quel sito e del suo intorno, quale possiamo desumerla dalle «chartae» medievali e quale si presenta ai nostri giorni.

In uno strumento di suddivisione di beni redatto nell'anno 962, il «castello» in «loco Basiliniani», con i fabbricati rustici, le attrezzature agricole e i poderi ad esso adiacenti, si situa sulla cresta di una «lama», e assume come punti di riferimento, per la designazione dei confini di proprietà, una «via publica» ed una «via antica»<sup>(3)</sup>. Con maggior precisione, nell'atto di donazione del 1092, con cui il duca normanno Ruggero e sua moglie Adele offrono «Basilianum» e le sue pertinenze alla lontana abbazia benedettina di S. Lorenzo di Aversa, l'area del casale trova un suo preciso limite in un asse viario — la «stratam magnam que vadit ad predictam civitatem bari» —, che assicura le comunicazioni dell'area modugnese con la costa e con il vicino centro urbano<sup>(4)</sup>. Il riferimento ad un «montem supra ipsum castellum» e ad una «valle episcopii barensis», completano il quadro antico, ma ancora oggi identificabile, di questo ambiente naturale fertile di oliveti, vigneti e alberi da

frutta. Fra X e XI secolo, dunque, Balsignano si sviluppa come nucleo insediativo fortificato, in posizione eminente e in un'area servita da una diramata viabilità locale, nonché da un asse viario a dimensione territoriale, — la «mulattiera» menzionata già da Strabone — che da tempi antichi collegava Butuntum a Caelia, passando per Modugno, e offriva un percorso alternativo interno al tracciato principale della via Traiana. Al di là del caso particolare, la ricca documentazione del Codice Diplomatico Barese testimonia, nella medesima epoca, l'esistenza di una fitta rete di tracciati viari che innerva l'intero territorio pugliese, sovrapponendosi alla viabilità primaria delle grandi arterie romane — la via Appia e la Traiana —, che ancora in età medievale costituiscono le direttrici fondamentali delle invasioni, dei pellegrinaggi e dei traffici meridionali. Mulattiere e strade carraie, talora scavate lungo i costoni calcarei di lame e gravine (le «viae», «vicinales», «semite», «strictae» ecc. delle «chartae») si diramano capillarmente, collegando le città costiere in crescente espansione a un habitat rurale ancora fittamente segnato dalla presenza di casali fortificati, di villaggi scavati nei banchi rocciosi, di monasteri extraurbani, con le lo-





ro più o meno estese aziende agricole. Questo articolato sistema di collegamenti fra centri di consumo e luoghi di produzione, fra centri di potere e nuclei insediativi periferici, si conserverà per secoli, tutto sommato efficiente, nell'immobile contesto di una società ancora sostanzialmente agricolo-feudale.

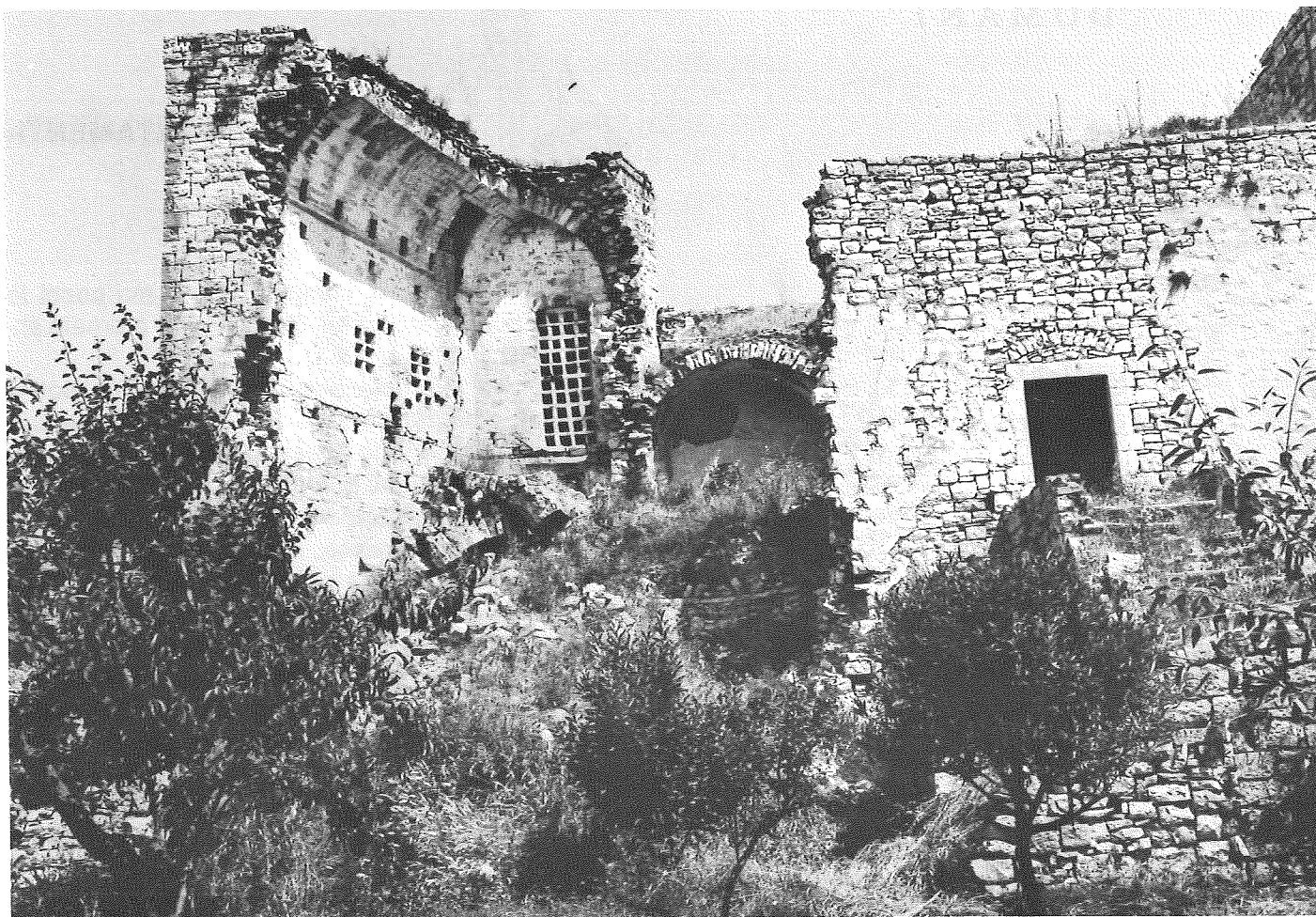
Le troppo rapide trasformazioni degli ultimi decenni, il radicale mutamento dei quadri di vita e dei modelli culturali, hanno profondamente alterato quel plurisecolare assetto. Le testimonianze superstiti dell'antico habitat rurale, ancora numerose, ma frammentarie e spesso dimensionalmente modeste — i ruderi di Balsignano come quelli di Pacciano, presso Bisceglie, S. Maria delle Grotte come Ognissanti di Valenzano, per citare qualche esempio — risultano decontestualizzate rispetto ad una situazione di squilibrati e discutibili rapporti fra nuclei urbani e ambiente rurale; restano emarginate rispetto all'attuale circuito di comunicazioni veloci (strade ferrate, autostrade, aeroporti) e, quindi, sottratte alla fruizione collettiva. Riflessioni forse ovvie, ma che mi sembra valga la pena di proporre, in considerazione di un degrado — dell'ambiente e dei manufatti — che va inesorabilmente accelerandosi in misura direttamente proporzionale all'emarginazione e alla disattenzione. Il recupero al circuito della memoria di quelle preziose, anche se non vistosamente «emergenti» testimonianze, non può restare affidato alla buona volontà e alla vivace attività di pochi operatori culturali locali. Né sembra ormai metodologicamente corretto orientare l'intervento soltanto verso il singolo oggetto. Perché quei resti riassumano in pieno il proprio ruolo di presenze significanti, devono tornare a vi-

vere in un sistema di reciproci rapporti; devono essere reintegrati in una diversa dinamica territoriale che li veda, ancora una volta, poli di interesse per una collettività che si assuma, insieme con l'eventuale proprietario privato, la corresponsabilità del recupero, della gestione e della tutela. Nel numero di dicembre del 1980 di «Nuovi Orientamenti», Raffaele Licinio proponeva, come ultima e più attendibile ipotesi per il recupero e il riutilizzo, di assumere Balsignano in un generale disegno di «itinerario storico-artistico» nel quale questa, e le altre significative presenze delle campagne limitrofe, nuovamente interrelate, si offrano ad una più moderna «didattica della storia». Oggi, quell'ipotesi sembra trovare una possibilità di pratica applicazione nell'ambito del recente «progetto speciale», elaborato dai Ministeri per i Beni Culturali e per gli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, denominato «Itinerari turistico culturali». Impostato sul concetto che i beni culturali costituiscono «la risorsa primaria dalla cui valorizzazione possono derivare quegli effetti economici e sociali a lungo ricercati per assicurare al Mezzogiorno una reale partecipazione alla crescita generale del Paese»<sup>(2)</sup>, il progetto dovrebbe offrire una nuova prospettiva per una conservazione autenticamente attiva, integrata all'uso sociale.

L'ampia risonanza che gli «Itinerari» stanno avendo presso Amministrazioni locali e organi di stampa, è certamente positiva per la sensibilizzazione di più vasti strati di opinione pubblica al problema del recupero e della gestione delle memorie, ma rischia di trasformare quelle stesse memorie in un nuovo bene di consumo. Occorre che nella pratica attuazione, oltre che nello spirito del progetto, gli







obiettivi della «valorizzazione a fini culturali» e della «valorizzazione a fini sociali» si compongano in un preciso equilibrio con quello della «valorizzazione a fini economici».

In altri termini, che Balsignano e il suo intorno, ricco di numerosi altri contenitori abbandonati, segni altrettanto preziosi del nostro passato, venga recuperato alla coscienza e alla fruizione collettiva come sede di servizi o come centro di attività produttive artigianali, non solo come meta per

un turismo frettoloso, distratto e spesso deturpante. Modugno risulta inserito, con altri centri dell'entroterra a sud di Bari (Valenzano, Sannicandro, Binetto, Bitetto, Noicattaro, Conversano), nell'itinerario caratterizzato dalla «cultura arabo, bizantina, normanno, sveva»: ci auguriamo tutti che l'occasione non vada sprecata.

Adriana Pepe

(<sup>1</sup>) Cfr. il foglio 177 (scala 1 : 100.000) della Carta d'Italia dell'I.G.M.

(<sup>2</sup>) A. PEPE, *La chiesa di S. Felice (S. Pietro) in Balsignano*, in *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena - 1975*, Venezia 1978, pp. 453-460, riproposto in «Nuovi Orientamenti», n. 4, ottobre 1980; EAD., *Chiesa di S. Felice. Località Balsignano (Modugno)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, Galatina 1981, 1° tomo vol. II.

(<sup>3</sup>) *Codice Diplomatico Barese. Le pergamene di S. Nicola di Bari (937-1071)*, IV, a cura di F. Nititi di Vito, Bari 1900, p. 5, n. 2.

(<sup>4</sup>) *Regii neapolitani archivi monumenta*, Napoli 1857, V, n. CCCCLIV

(<sup>5</sup>) V. Scotti, *Il recupero dei beni culturali per la crescita del Mezzogiorno*, in «Campo», n. 9/10 1982, p. 5; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Patrimonio storico artistico del Mezzogiorno. Il recupero e la valorizzazione per l'attuazione del progetto speciale «itinerari turistico culturali»*, Bari, Giornate per i Beni Culturali, Fiera del Levante 1982.

## DOMANI

*Domani,  
domani verrà,  
sarà come oggi,  
domani verrà  
e sarà come ieri;  
domani verrà  
ed io sarò triste  
come oggi  
e come ieri;  
domani verrà  
ed io sarò distrutta  
al solo pensiero  
che domani verrà,  
che ancora  
verrà,  
verrà,  
fino,  
fino a quando?  
a quando?  
verrà... domani, domani.*

Grazia Trentadue



## LETTERE A

### «NUOVI ORIENTAMENTI»

Egr. Direttore,  
ho letto l'articolo «il consultorio c'è, ma pochi lo sanno» pubblicato a pag. 5 e 6 del Suo giornale anno 4° n. 1 Febbraio 1982.

Per una legittima esigenza di chiarire ruoli e funzioni, premetto di essere l'assistente sanitaria visitatrice in servizio presso l'équipe stabile del consultorio familiare di Modugno, così come previsto dal n. 2 art. 6 Legge Regionale 5.9.77 n. 30.

Fatta tale premessa, ritengo sconveniente la presunzione di chi ha dichiarato essere l'attività del consultorio a lui affidata, siccome il plurale è un eufemismo (sic. nell'articolo citato).

Evidentemente l'intervistato dott. Barnaba non tiene in considerazione alcuna l'attività riferita alle «funzioni e ruolo» della assistente sanitaria con mansioni di visitatrice.

Spero molto che gli Organi competenti chiariscano a chi di dovere le mansioni dell'assistente sanitario, così come previste dal titolo 4° art. 5 di D.P.R. 14.3.74 n. 225, ai fini di consentire alla scrivente l'espletamento di tali funzioni nell'interesse degli utenti e nello spirito fondamentale del Consultorio.

La esigenza di una corretta informazione mi induce a pregarla di pubblicare la presente per intero nel Suo Giornale anche ai fini di chiarire il significato dell'articolo e salvaguardare sostanzialmente i fini del Consultorio.

La ringrazio e cordialmente La saluto.

Florio Maria Grazia

# FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO

PREMAMAN

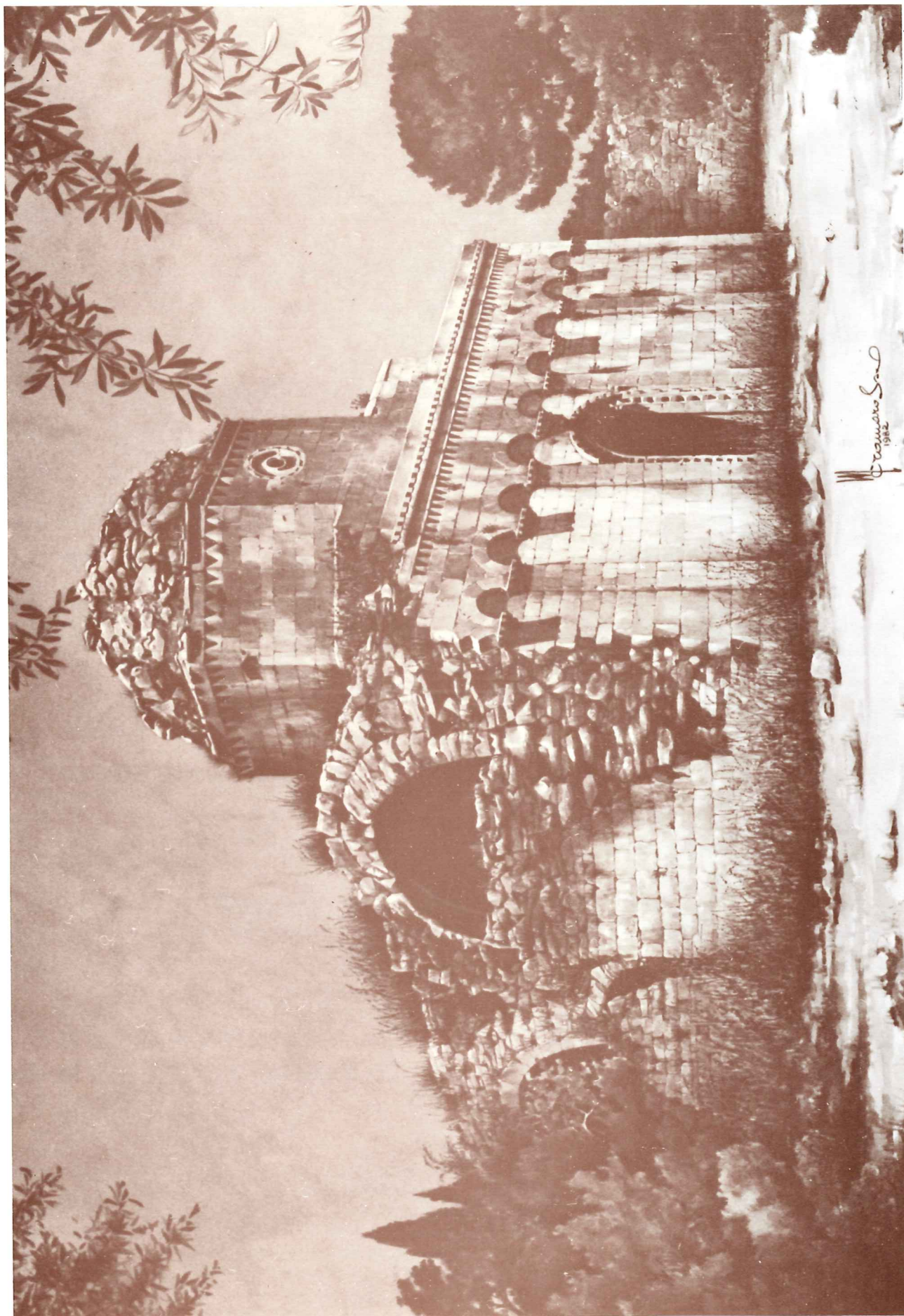
BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

*Scrivete a*  
*Nuovi Orientamenti*





MICHELE CRAMAROSSA: La Chiesa di S. Felice in Balsignano